

Padre Celestino Maria Colombo
e
le Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento
in Italia

di Francesca Consolini*

**Padre Colombo e la sua azione
a favore dell'Istituto delle Benedettine dell'adorazione perpetua**

Sembra opportuno dividere il rapporto di padre Colombo con l'Istituto delle Benedettine dell'adorazione perpetua in tre periodi: quello seregnesse dal 1899 al 1907 e il successivo di Ghiffa dal 1906 al 1935 e le aggregazioni di altri monasteri a quello di Ghiffa dal 1910 al 1935.

1. Gli anni di Seregno dal 1899 al 1907

Gli ultimi giorni del dicembre 1899 la priora delle Benedettine di Seregno, madre Scolastica Sala, invitò il padre Colombo a predicare i giorni di ritiro in preparazione alla rinnovazione dei voti. È questo il primo contatto che si stabilisce tra il giovane padre che faceva parte della comunità degli Olivetani che dal 1885 prestava il suo servizio spirituale al monastero, e quest'ultimo che si stava avviando, dopo tante incertezze e sofferenze, ad una regolare vita monastica.

Gli *Annali* del monastero, relativamente a quel ritiro, dicono: «Tiene qui ogni giorno due appassionati discorsi intorno all'essenza della vita religiosa, disponendo le anime a riprendere con nuovo fervore l'osservanza dei santi voti, delle Regole e Costituzioni dell'Istituto. Sono giorni di Paradiso, di immenso bene spirituale»¹.

Al di sotto di quei «giorni di Paradiso» e di quell'«immenso bene spirituale» destinato a perdurare e a moltiplicarsi per più di trent'anni, si nascondeva un'intima lotta: la titubanza, quasi la

* Postulatrice della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Madre M. Caterina Lavizzari, priora dal 1900 al 1931 della Comunità delle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento di Seregno, poi trasferitasi a Ghiffa nel 1906. Lo studio (di cui vengono omesse le pp. I-II contenenti una breve biografia di P. Celestino) è stato pubblicato come inserto in "Deus absconditus", 86, n. 3, luglio-settembre 1995, I-XXXVI.

¹ *Annali*, I, 1880-1917 p. 15.

riluttanza da parte di padre Celestino ad avvicinare le monache, come presagisse quello che poi sarebbe diventato il suo compito: «guidare le figlie del Santissimo Sacramento».

Esiste una testimonianza scritta di questo stato d'animo di padre Celestino. Non è autografa del Padre, ma copiata, forse per poterla conservare come prezioso documento spirituale, dalla serva di Dio madre Caterina. Non fu una tensione passeggera, essa perdurò fino al 1903-1904, proprio quando il monastero di Seregno si preparava ad affrontare il periodo più duro e contraddittoria della sua esistenza. Non si possono avvicinare tali pagine se non mettendosi, a nostra volta, davanti all'Eucaristia e pensando che si entra nell'anima di un religioso che, nonostante la consapevolezza del suo limite, era deciso a camminare sulla via della donazione totale a Dio, della santità. Il dolore quasi straziante che emerge da queste pagine non deve stupire: è la sofferenza dell'uomo che si vede peccatore e indegno e nello stesso tempo tanto potente come sacerdote, sul Corpo di Cristo; è il desiderio di annichilirsi come Gesù Ostia, di umiliarsi, di nascondersi nonostante l'opposizione del proprio orgoglio; è, al tempo stesso, la gioia quasi sgomenta di penetrare un mistero tanto grande, fino al punto di desiderare di esser anch'egli «una figlia del SS. Sacramento» per immolare la vita nell'adorazione e nella riparazione.

È solo ponendosi in questa luce, e senza la presunzione di voler capire, che si può gustare la bellezza di questa confessione e comprendere perché, da quegli anni in poi, la vita di padre Celestino fu tutta uno spendersi per l'istituto benedettino; al di là delle monache, della stessa madre Caterina che gli fu, al tempo stesso figlia e madre spirituale, c'era per padre Celestino la volontà di «amore di Gesù» e la sua promessa: «giurai amor filiale al Santissimo Sacramento».

«Un giorno mi incontrai con madre Caterina di Gesù Bambino; mi parlò del Santissimo Sacramento, mi disse se amavo Gesù. Mi schermii dicendo che Gesù non si può mai abbastanza amare; ma quell'espressione gettata da una suora non la dimenticai più. Promisi d'amarlo Gesù, dio portarlo prima in me, poi alle suore. Raccomandai a Dio quella monaca e mi posi all'opera [...]. All'altare quante volte mi trovavo umiliato, eppure sentivo tutta la forza eucaristica che mi trascinava: “Parla di me, di alle suore che mi vogliano bene, fai dei sacrifici...”. Ubbidii, parlai, cioè apersi la bocca. Poi formai un programma di prediche avendo sempre per base Gesù Sacramentato, il dovere dell'imitazione eucaristica. Dopo la predica, bagnavo il genuflessorio di lacrime; una predica preparava l'altra, come la calamita attira la calamita. Gesù cominciava ad entrare in noi e noi in Lui; sentivo una forza nuova.

Ogni predica mi costava lacrime perché mi riconoscevo indegno di Gesù Cristo. Ogni predica mi accendeva in cuore un amore nuovo, un desiderio di imitazione eucaristica. Giurai amor filiale al Santissimo Sacramento. Gesù mi chiamava sempre più intimamente a Lui. Mi fece gustare le confidenze del suo Cuore, dicevo meglio la Messa e sentivo di essere *una figlia del Santissimo*

Sacramento. Sentivo un bisogno grande di immolarmi. L'immolarmi diventava un bisogno, sebbene non potessi capire a che fine. L'orgoglio mi dava stranamente fastidio; la vita comoda mi pareva un'ingiuria al Santissimo Sacramento. La vita tiepida, la maggior amarezza per il Cuore di Gesù. Una forza tutta nuova mi spingeva a parlare di Gesù Sacramentato presso il popolo, presso tutti. Predicavo instancabilmente, ma non ero mai sazio, mi pareva che l'immolazione fosse monca. *Amplius, amplius*, mi diceva Gesù, che vuoi o mio Bene? Che posso fare ancora? Imitami, imitami! Ho bisogno delle tue virtù, ho bisogno del tuo esempio, perché ho sete di anime per il mio tabernacolo. Eccomi, Signore, *non mea sed tua voluntas fiat!*

Del mio meglio pregai, digiunai, lavorai per immolare la mia azione a pro delle Figlie del Santissimo Sacramento. Quante volte avrei desiderato confidare a qualcuna di esse l'amore di Gesù. Ma il sesso, l'orgoglio, tutto mi costringeva a duro silenzio. E Gesù ripeteva: *Amplius, amplius*. Il desiderio di umiliarmi, di ridurmi alla vita nascosta si Gesù Eucaristia avvampava in me. Offrii il calice, mi offrii col calice della comunità. Gesù permetteva sofferenze fisiche, persecuzioni morali; il Crocifisso, lo vedevo bene...volevo scontare i peccati di tutti; umiliarmi dinanzi a tutti; ma poi, con dolore straziante, ritornavo su me stesso, sulle mie miserie. L'altare, per qualche mese divenne il mio supplizio, un vero calvario; il più leggero peccato veniale mi procurava una ferita. Capivo solo di imitare Gesù nei suoi annientamenti e lo pregavo di compiere i suoi disegni d'immolazione, i rendermi sensibilmente umile. [...] Intanto Gesù accendeva una fede viva nelle sorelle, io mi sentivo - *Figlia del Santissimo Sacramento* – Gesù permise che l'Eucaristia avesse riscontro in me, sebbene indegna creatura. Quale garzia! La preparazione: la fede, il distacco, l'abbandono, Maria Santissima, le infermità mie e altrui»².

L'opera del padre Colombo fu poi costante presso le suore: egli aveva compreso che la sorte di quell'Istituto era la missione che Dio gli affidava: «A Gesù Cristo promisi che avrei data la mia vita per Seregno e Gesù pareva mi dicesse: “C'è bisogno di chi si sacrifichi”»³.

Periodicamente egli veniva chiamato a tenere prediche, ritiri, tridui, conferenze sia alle suore che alle alunne dell'educando. Dal settembre 1901 al 1903 egli predicò alle monache gli annuali esercizi. Era quello il primo triennio di priorato di madre Caterina di Gesù Bambino; un periodo che si sarebbe rivelato prezioso per formare la comunità sia dal lato spirituale, che da quello dell'osservanza. Fu grazie all'assiduo lavoro di madre Lavizzari per organizzare la comunità al suo interno, se questa poté superare il pesante periodo del 1903-1906 e il conseguente trasferimento da Seregno a Ghiffa. Per quelle misteriose intuizioni, opera dello Spirito Santo, che sfuggono alle previsioni umane, ma hanno un ruolo ben preciso nell'economia divina, padre Celestino aveva

² *Relazione di padre Celestino Maria Colombo*, s.d.; orig. Arch. Mon. SS. Trinità, Ronco-Ghiffa, cart. *P. Celestino Maria Colombo*

³ *Ibid.*, p. 4.

capito che il futuro dell'ancora incerto monastero di Seregno poggiava sulle spalle di quella giovane monaca. Ella, inconsapevolmente, chiedendo a padre Celestino se amava Gesù, aveva provocato in lui il desiderio di dedicarsi tutto a Gesù-Eucaristia. Leggiamo nelle già citate pagine autobiografiche: «Venne al confessionale una suora, timida sulle prime, ma che non aveva altra intenzione che di fare la volontà di Dio, di entrare nelle intenzioni purissime di Gesù; quella creatura mi ferì santamente lo spirito [...] Pregai per madre Caterina e Gesù mi diceva: “La voglio santa [...] più sarà obbediente e meglio conoscerà i miei voleri” »⁴. Da parte sua madre Caterina ebbe la melisma intuizione. Si legge negli *Annali* di quell'anno 1901: «Dal 28 settembre all'8 ottobre, festa della Madonna del Rosario, ci furono dati i santi esercizi dal rev.do padre Celestino Maria Colombo. La scelta di detto padre fu affatto provvidenziale; per varie circostanze, i sacerdoti inviati all'uopo ebbero uno dopo l'altro degli impedimenti e, quasi alla vigilia della data prefissata, la comunità era senza predicatore. Quasi senza volerlo, ma ben decisa, Nostra Madre disse allora a padre Colombo: “È volontà di Dio che V.P. ci tenga quest'anno i santi esercizi: penso io a ottenere i permessi necessari” »⁵. L'opera di padre Colombo si mostrò preziosa: nel 1901 tenne un corso di predicazione sulle Epistole di san Paolo; nel 1902, spiegò il Vangelo applicato alla vita monastica; nel 1903, espose un commento alla Regola di san Benedetto, con un particolar riferimento alla spiritualità mectildiana⁶. Da allora, quasi annualmente, in conformità agli impegni che aveva verso la sua comunità, pader Colombo si dedicò con impegno alla predicazione presso le Benedettine. A questo si aggiunse l'istruzione catechistica «che il rev. padre ci teneva regolarmente ogni venerdì»⁷ e la sua nomina a cappellano: «venne in seguito dal rev.mo padre abate scelto a nostro cappellano, anche per la domanda fattane a S.E il card. Ferrari, dal nostro superiore prof. Diotti»⁸. In tale occasione don Diotti elogiava l'opera del giovane religioso per il suo zelo, la sua discrezione e la sua preparazione: «Questo padre per il convento è un ottimo soggetto, tanto più che con le suore usa grandissimi riserbo e si dimostra fornito di singolare pietà e modestia e religiosa sapienza»⁹.

L'opera di padre Celestino era tanto preziosa per la comunità religiosa di Seregno che don Diotti e la stessa madre Lavizzari intervennero, nel dicembre del medesimo anno 1902, presso l'abate generale della congregazione benedettina olivetana, dom Ildebrando Polliuti, perché revocasse la nomina di padre Colombo a maestro dei novizi nel convento di Settignano-Firenze: «il padre Celestino è divenuto come l'angelo tutelare, perché lasciando la messa quotidiana che

⁴ *Ivi.*

⁵ *Annali*, I, p. 27.

⁶ *Ibid.*, p. 29.

⁷ *Ibid.*, p. 28.

⁸ *Ivi.*

⁹ *Lettera di don Carlo Diotti, superiore del monastero delle Benedettine di Seregno a dom Ildebrando Polliuti, ab. Gen. Della Congreg. Benedet. Olivetana*, Seregno 12 luglio 1902: orig. Arch. Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Chiusine-Siena.

potrebbe essere supplita facilmente, egli è il predicatore ordinario delle suore, il confessore straordinario, l'istruttore catechistico, l'organizzatore, l'assistente, l'anima, il successo di tutte le feste, l'evangelizzatore di molte e molte schiere di ragazze che ci piovono dai paesi vicini quasi ogni mese nei giorni di ritiro»¹⁰. Le parole di don Diotti vennero confermate da madre Caterina, preoccupata anche per la salute sempre cagionevole del padre: «Il sacrificio che V.P. ci impone chiamando a Settignano il padre Celestino, varrà almeno a rendere più efficaci le nostre preghiere. Ma non sa che ella toglie alla nostra casa, ancora in formazione, una sorgente di spsiritito religioso benedettino che non si potrà in alcun modo surrogare? Alle nostre allieve una guida illuminata, un sapiente cultore di vocazioni religiose e a tutte un padre la cui illuminata e prudente carità è feconda di ogni miglior bene? Noi ci rassegniamo senza dubbio e riconosciamo, anche in questa disposizione che ci tocca così sensibilmente, la volontà del Padre celeste sempre provvido e misericordioso [...] Dio non voglia che le impressioni inevitabili del cambiamento e l'aria più vitrata di Settignano abbiano a dare una scossa fatale alla sua già precaria salute. Forse Vostra R. Paternità lo ignora, ma noi che l'abbiamo tutte le mattine a celebrare la messa, lo sentiamo da due mesi a tossire in modo poco rassicurante[...]»¹¹.

È da notare che in tale circostanza padre Celestino si mantenne a completa disposizione del suo superiore, senza mostrare preferenza alcuna.

Scrivendo infatti all'abate Polliuti: «Verrò assai volentieri a Settignano, persuasi che il buon Dio che mi ha sempre confortato a Seregno, non vorrà abbandonarmi a Firenze e colla sua virtù onnipotente supplirà al mio nulla»¹².

La richiesta delle religiose ebbe successo, perché padre Celestino non venne rimosso da Seregno e la sua opera a favore dell'Istituto divenne sempre più preziosa. Sincero ammiratore dello spsiritito di riparazione eucaristica che caratterizza la vita delle Benedettine dell'adorazione perpetua, il padre Colombo volle, in occasione del monastero, paramenti ed arredi sacri per contribuire a rendere più solenne il culto dell'Eucaristia.

«In occasione della sua professione solenne dispose elargizioni generose per la nostra chiesa e cioè: un intero parato d'oro finissimo, pianeta, due funicelle, piviale, stole, manipoli e quattro cingoli; un altro parato di seta nera, un terzo di seta paonazzo; sei candelieri di metallo argentati alti per altare e dieci da mensa; il candelabro pel cero pasquale e quattro cilostri; un tronino per

¹⁰ Lettera di don Carlo Diotti all'ab. gen. dom Ildebrando Polliuti, Seregno 13 dicembre 1902: orig. Arch. Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Chiusine-Siena. Il nuovo incarico era stato comunicato a padre Celestino il 21 novembre; cf. Annali Mon. SS. Trinità, Ronco-Ghiffa, I, p. 34.

¹¹ Lettera di madre Caterina Lavizzari a dom Ildebrando Polliuti, Seregno 15 dicembre 1902: orig. Arch. Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Chiusine-Siena.

¹² Lettera di padre Celestino Maria Colombo a dom Ildebrando Polliuti, Seregno 31 dicembre 1902: orig. Arch. Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Chiusine-Siena.

l'esposizione del Santissimo Sacramento; un paliotto di lamina inargentato per l'altare; die lampadari e sei lampade; addobbi per la chiesa, la tavoletta per la pace in bronzo dorato, una piletta per l'acqua santa, un crocifisso, un turibolo, un martirologio romano, la balaustra dell'altare e il presbiterio; finalmente quattro statue in metallo argentato rappresentanti le prime sante benedettine»¹³.

L'atteggiamento della piena disponibilità ai voleri dei superiori era una caratteristica fondamentale della fisionomia spirituale di padre Celestino; egli si abbandona nel vero senso della parola all'obbedienza. Resta emblematico a questo proposito un fatto sempre legato alla storia del monastero di Seregno nel difficile triennio 1903-1906.

Il 21 giugno 1902 padre Celestino era stato autorizzato a confessare le suore in via straordinaria ¹⁴ e il 19 dicembre 1903 si era visto riconfermare in tale incarico ¹⁵. Per ragioni che esulano dal presente lavoro, per cui rimandiamo allo studio specifico sulla Serva di Dio in corso di stampa, senza troppi preamboli, il 15 giugno 1904, la curia di Milano revocava a padre Celestino la facoltà di confessare e predicare nel monastero ¹⁶.

Da parte del religioso non vi fu alcuna obiezione e neppure la richiesta di una spiegazione: si ritirò in silenzio, impegnandosi negli incarichi assegnatigli dalla sua comunità. Chiaritasi la situazione, il 16 gennaio 1905 il card. Ferrari ristabiliva il padre Colombo nei suoi incarichi presso il monastero ¹⁷. Con la medesima semplicità e serenità, senza preoccuparsi di sapere i motivi di tali provvedimenti, il religioso riprese il suo posto presso le Benedettine.

Interessante è sapere, attraverso gli Annali, soprattutto degli ultimi anni di permanenza in Seregno, gli argomenti che padre Celestino proponeva alle meditazioni delle religiose e l'effetto che ne conseguiva: «Anche quest'anno la festa della Grande Riparazione venne celebrata con

¹³ *Annali*, I, pp. 28-29.

¹⁴ Cf. *Lettera di don Carlo Diotti a madre Caterina*, Bellusco 16 febbraio 1906: orig. Arch. Mons. SS. Trinità R.G.: *Corrispondenza Diotti* 18/4; Cf. *Alcune giustificazioni in favore delle Benedettine di Seregno*, Seregno 1906: cap. III, *Confessori straordinari*, p. 7: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Seregno*. Il documento è una sintesi manoscritta di padre Celestino sulla situazione del monastero.

¹⁵ «Sua Eminenza concede al rev. Padre Celestino Maria Colombo di predicare nella loro cappella e di confessare le suore in via eccezionale, straordinariamente, dietro ragionevole domanda delle religiose». *Lettera di mons. Carlo Gorla, provicario generale a madre Caterina Lavizzari*, Milano 19 dicembre 1903: orig. Arch. Mons. SS. Trinità R.G., *Curia di Milano*.

¹⁶ *Lettera di mons. Carlo Gorla, provicario generale a madre Caterina Lavizzari*, Milano 15 giugno 1904: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corrispondenza Ferrari*, 18/4.

¹⁷ *Lettera del Card. Ferrari a don Carlo Diotti*, Milano 16 gennaio 1905: orig. Arch. Mons. SS. Trinità R.G., *Corrispondenza Ferrari*, 18/4. Lo stesso don Diotti informava il 20 gennaio madre Caterina: «L'arcivescovo, benché un po' in ritardo, trovandosi in visita pastorale, mi rispose affermativamente ad ogni mio postulato per riguardo alla completa riabilitazione di padre Celestino, nostro gran benefattore. Quindi, d'ora innanzi, potrà non solo predicare alle bambine e nei casi eccezionali anche alle suore che ne abbisognassero; e a padre Celestino»; e a padre Celestino Maria scriveva: «Continui, dopo la breve e per noi dolorosa interruzione a fare quel tanto di bene che faceva predicando alle bambine educande e alle rev.de suore benedettine; continui a confessare le educande come ordinario e le suore nei casi di necessità come faceva prima»: *Lettere di don Carlo Diotti a madre Caterina e a padre Celestino Maria Colombo*, Bellusco 20 gennaio 1905: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr. Diotti*, 18/4.

straordinaria preparazione. Il rev. Padre Celestino, desideroso di formare di noi vere vittime riparatrici degli oltraggi lanciati contro il Sacramento di Amore, con un novenario di sermoni sul peccato considerato come offesa delle divine perfezioni, sermoni pieni di forza e d'unzione, ci dispose l'animo a comprensione sincera e vivo sentimento di riparazione. Veramente in quella giornata santa e solenne del 7 febbraio si assaporarono effetti di grazie santissime: «Avete consolato il Cuore trafitto di Gesù» diceva il padre con un accento di persuasione che aveva dell'oracolo. «dall'Ostia oggi partirono sopra di noi e sopra i peccatori mote, molte grazie. Brava! Il demonio preme». Il giorno dopo, festa del Sacro Cuore di Maria, volle tenere un discorsetto d'occasione e ci invitò ad offrire a Gesù il Cuore della sua divina Madre in spirito di ringraziamento»¹⁸.

Spesso lo zelo di padre Celestino introduceva nuove pratiche devozionale e perfezionamenti liturgici per ravvivare lo spirito di quella comunità ancora in formazione: «Nel febbraio ancora di questo stesso anno per la prima volta padre Celestino introdusse nella nostra Comunità la pratica efficacissima dei quindici martedì di san Benedetto. Da figlio tenerissimo del gran patriarca, don Celestino ci tenne un discorso sullo spirito del padre; fu tanta l'unzione e l'efficacia delle sue parole che tutte le religiose si infervorarono nella devozione a san Benedetto da cui si implorava la grazia della conoscenza di noi stesse, come fondamento indispensabile a ben assorbire lo spirito della santa Regola che proprio in quei mesi veniva commentata»¹⁹.

E ancora: «Per la prima volta, sempre per lo zelo eroico del nostro cappellano volontario, a cui una salute affranta incombeva pure il peso d'una quaresima quotidiana, la comunità poté celebrare solennemente tutti gli uffici della Settimana Santa ed edificarsi alle sublimi ed edificanti cerimonie della santa Chiesa Romana. [...] Intorno a quest'epoca, è pure cosa dovuta allo zelo del rev. Padre Celestino, risale l'istituzione della seconda messa del giovedì cantata dalle suore [...]»²⁰.

In data 13 aprile si legge: «Per la prima volta si predicano da padre Celestino le tre ore di Agonia nella nostra chiesa trasformata in cappella ardente»²¹.

Molto significativa pare una sottolineatura dell'8 dicembre 1904, quando, come si è detto sopra, il padre Celestino non poteva più predicare in monastero. Obbediente come sempre, si limitò in quel giorno, ultimo dell'anno giubilare dell'Immacolata, a recitare una preghiera da lui composta: «Alla sera benedizione solenne col *Te Deum* e la recita di una preghiera indimenticabile improvvisata da padre Celestino che produsse in noi sentimenti di compunzione, di riconoscenza, d'amore e più che non avrebbe fatto una predica, ci dispone il cuore per la rinnovazione dei santi Voti. Così i santi sanno fare del bene»²².

¹⁸ *Annali*, I, 1903, febbraio, pp. 34-35.

¹⁹ *Ibid.*, 1903, marzo, p. 35.

²⁰ *Ibid.*, 1903, aprile, p. 35.

²¹ *Ibid.*, 1906, aprile, p. 57.

²² *Ibid.*, 1904, dicembre, p. 45.

Quando, nel 1905, le tensioni per il monastero seregnese e quello di Arras non lasciavano prevedere proprio niente di buono per la comunità italiana e la tentazione più evidente sarebbe stata quella di cercare solo una soluzione al caso, lasciando perdere le cose dello spirito, padre Celestino che ormai dirigeva la comunità in accordo con madre Caterina, al contrario, con la parola e con i fatti, spingeva le suore ad un'offerta sempre più generosa di loro stesse e del loro futuro a Dio, non trascurando nulla di ciò che poteva rendere più bello e più perfetto il culto a Gesù-Ostia: «La seconda metà del luglio e tutto il mese di agosto si consacrarono specialmente allo studio del canto fermo: il rev. Padre Celestino ne fu il maestro. Diede regole fondamentali perché l'insegnamento del canto gregoriano si continuasse poi regolarmente in monastero. Impresse così nella comunità un'alta idea di fede riguardo al canto sacro e propriamente gregoriano, voluto da Sua santità Pio X come mezzo efficacissimo per zelare l'onore del Santissimo Sacramento, giovare alle anime ed esercitare la virtù delle religiose. [...] Padre Celestino predicò gli esercizi alla comunità dal 26 settembre al 5 ottobre [...] fine della predicazione fu il *fiat voluntas tua* benedettino-eucaristico, ma pratico ed effettivo; mezzo per giungere all'adempimento fedele della divina volontà "la santa semplicità per cui si aderisce a Dio sacrificandosi a Lui, tutto e tutti". Le religiose sentirono tutte in modo efficacissimo il lavoro della grazia; l'unzione divina di quei giorni di salute sarà indimenticabile in comunità: tutte le suore restarono lungo tempo sotto l'impressione della grazia dei passati esercizi»²³.

Egli si prese cura del piccolo gruppo di suore rimaste a Seregno dopo il trasferimento della maggior parte della comunità a Ghiffa e ne voleva mantenere vivo il fervore. Come sempre la pietà eucaristica e l'amore alla Madonna erano i cardini del suo parlare: «Nonostante la sempre dolorosa assenza della superiora trattenuta a Ghiffa per dirigere i restauri della nuova fondazione, la comunità si mantenne nella fedeltà e nel fervore grazie allo zelo instancabile di padre Celestino che l'11 novembre ci teneva un discorso efficacissimo sulla semplicità religiosa individuale e di comunità traendone l'argomento dalla festa di san Martino; il 18 ci predicava un buon ritiro con tre discorsi forti e stringenti sulla morte; il 22 ridestava la pietà delle bambine con un giorno di ritiro tutto per esse, ricco di frutti sodi e duraturi; il 29 poi incominciò la predicazione per la novena dell'Immacolata. Queste ultime prediche, di cui conserviamo premurosamente gli appunti, sono un compendio di virtù eucaristiche rese facili e attraenti dalla viva pittura dell'Immacolata nel suo esterno e nel suo interiore»²⁴.

Le prediche più belle, almeno leggendo gli *Annali* del monastero tanto ricchi di immediata freschezza, erano quelle che gli nascevano dal cuore, non preparate e neppure forse programmate,

²³ *Ibid.*, 1905, *agosto-settembre*, p. 53.

²⁴ *Ibid.*, 1906, *novembre*, p. 62.

quando si trovava a dover sostituire un predicatore: «Le funzioni della settimana santa furono solennissime. Indimenticabili le tre ore di agonia predicate da padre Celestino con una grazia nuova e insuperabile unzione. La parafrasi delle sette parole di Gesù in croce, già per se stessa commoventissima, era chiusa da una preghiera all'Addolorata che pareva sgorgare da un cuore serafico»²⁵.

Veramente insostituibile e preziosa fu l'opera svolta dal padre nel periodo, più volte accennato, del 1903-1906. Oltre al sostegno morale e spirituale da lui offerto alla comunità, non può essere dimenticato il lavoro capillare che egli svolse per difenderne i diritti e la sopravvivenza.

A padre Celestino, da parte del Capitolo monastico, fu affidato l'incarico il 12 agosto 1904, di ottenere dal santo Padre Pio X un cardinale protettore a tutela della comunità²⁶. Il prescelto era il card. Domenico Ferrata che, come prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari era la persona più adatta a difendere i diritti di Seregno. Respinto una prima volta, padre Celestino non si diede per vinto; aveva una fede semplice ma granitica e una fiducia illimitata nell'intercessione della Madonna. Anche in questo caso il linguaggio spontaneo e vivo degli *Annali*, rende al meglio la cronaca di quel fatto: «Padre Celestino il 9 o il 10 agosto, non ricordo bene, si presenta al sig. cardinal Ferrata e gli umilia il voto della comunità d'averlo a protettore. S.E. ringrazia, ma dichiara di non poter assolutamente accettare vista la delicata sua posizione di prefetto dei Vescovi e Regolari, propone Cavagnis. Dopo un'inutile, discreta insistenza, padre Celestino si ritira, fermo in suo cuore di ottenere ad ogni costo appunto, il cardinale prefetto, come colui che in tale qualità poteva esserci più utile. Con la fede di un santo, si rivolge alla Madonna e le dice confidenzialmente che, per la festa dei suoi trionfi, vuole la grazia. Noi pure, si pregava molto: degne di menzione furono le tre processioni di penitenza che a piedi scalzi facendo attorno al giardino, recitando il Rosario e salmeggiando il Miserere. Erano le ultime ore della vigilia dell'Assunta: a novena compiuta padre Celestino passeggiava per Roma, cercando un soffio d'aria in quelle giornate tropicali. Ad un tratto, vede fermarsi innanzi a sé una carrozza, sente chiamarsi per nome, volge lo sguardo: era il card. Ferrata che, cortesemente, invitando il padre a salire con lui in carrozza, gli dice sorridendo: “Buon padre, mi dispiace assai l'aver rifiutato il protettorato delle Figlie del Santissimo Sacramento, non mi sono più uscite di mente...ebbene accetto. Ma, ela Congregazione?”. A cui il Padre: “Penserà a tutto la Madonna, eminenza, lasciamo fare a lei”. Padre Celestino prega un'intera notte, domanda una particolare udienza al Santo Padre; l'ottiene, presenta la petizione pel card. Ferrata. Pio X, immediatamente fa stendere il decreto di nomina dal Segretario

²⁵ *Annali*, I, 1907, marzo, p. 63.

²⁶ Cf. *Verbale della seduta capitolare del 12 agosto 1904*: orig. Arch. Mon. SS. Trinità, R.G., *Verballi delle sedute capitolari*.

di Stato e vuole che si spedisca immediatamente “alla monaca” (la superiora di Seregno). Oh, veramente la Madonna è sempre la grande onnipotente per grazia!»²⁷.

Oltremodo interessanti sono alcuni brani della lettera che padre Celestino inviò a madre Caterina in quella circostanza. Le espressioni usate dal padre evidenziano molto bene il fatto che egli non si considerava altro che un semplice strumento della Provvidenza. Di tale lettera pubblichiamo solo quanto è in riferimento alla figura di padre Celestino rimandando per ciò che riguarda la questione Seregno-Arras alla *Biografia documentata della Serva di Dio*, di prossima pubblicazione²⁸:

«Rev.madre, tardai a risponderle perché tale *fu la volontà di Dio*. Desideravo mandarle notizie a cose composte e fatti compiuti. Oggi lo posso fare. Tralascio le cose che non interessano il monastero e solo mi intrattengo su quelle necessarie. Appena fui a Roma mi buttai in seno alla Divina Provvidenza, pregai e feci pregare. Il conforto che anche le rev. Suore pregavano notte e giorno perché si attuasse la volontà di Dio, raddolciva ogni mia pena e m’infondeva grande lena. Passati alcuni giorni, mi impegnai per fare le debite pratiche onde avere il cardinale protettore. Era mio desiderio, attese le nostre condizioni, d’avere l’em. Cardinale prefetto dei Vescovi e Regolari, cioè il *card. Domenico Ferrata*. Grazie al cielo la vigilia dell’Assunta ebbi l’onore d’avvicinarlo. Sulle prime l’eminentissimo, sembrò titubante e mi consigliò la nomina (ch’egli stesso avrebbe ottenuto dal Papa) del *card. Cavagnis*. Ragione della titubanza il posto che occupa nella *santa Congregazione*. Ma io credo che la sua vera ragione doveva restarsi nel non avere le rev. Suore ultimata *la grande novena: la preghiera può tutto*. Poiché passato il mezzodi S. Eminenza mandò il segretario suo da me, perché mi recassi nuovamente da lui. Per Roma incontrammo lo stesso em.mo cardinale che ci riconobbe. *I vari incidenti li racconterò a voce*. Come fummo al suo appartamento dimostrò il suo dispiacere nel non avere tosto accettato, si dichiarò fortunato di avere il protettorato delle rev. suore benedettine del Santissimo Sacramento di Seregno e mi facilitò la via dal Santo Padre. Sua Santità si intrattenne assai volentieri per oltre un quarto d’ora, si interessò delle suore di Seregno. Viva voci oracolo nominò l’em. Card. Ferrata protettore del monastero; con matita formulò il rescritto e lo fece passare alla segreteria di Stato. Sua Santità volle anche onorare la mia povera persona, ma questa è cosa inutile per monastero. La benedizione del Santo Padre la impartirò per le feste dell’Immacolata [...]»²⁹.

A padre Celestino restò il grosso onore di stendere una relazione per il card. Ferrata sulla questione Arras-Seregno. Si tratta di un poderoso documento in latino illustrante la fisionomia

²⁷ *Annali*, 1904, agosto, pp. 43-44.

²⁸ *La Positio super vita et virtutibus*, (2 voll.) è stata pubblicata nel 1995 (*Ndr*)

²⁹ *Lettera di padre Celestino Maria Colombo a madre Caterina*, Roma 21 agosto: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr. Em cardinali, cardinali protettori*.

dell'Istituto mectildiano, l'origine del monastero di Seregno, la sua posizione rispetto alla Costituzione Apostolica «Conditae a Cristo Ecclesiae» e al monastero di Arras. È indubbiamente un documento ben preparato e circostanziato che dovette costare al padre non poche ore di studio e di fatica ³⁰.

La partenza della maggior parte della comunità da Seregno per Ghiffa nell'ottobre 1906, avrebbe aperto un capitolo nuovo anche nei rapporti fra padre Celestino e le Benedettine dell'adorazione perpetua; c'era una nuova vita da organizzare, un Istituto di cui egli era, a pieno titolo, il superiore, e presto le numerose aggregazioni che, unitamente a quella di madre Caterina, avrebbero richiesto la sua presenza e il suo aiuto.

Non si può concludere il paragrafo relativo all'opera di padre Celestino nei confronti del monastero di Seregno, senza pubblicare l'ultima pagina degli Annali seregnesi. In essa è riportata quell'aspirazione che padre Celestino aveva già espresso nel documento relativo alla sua intima lotta degli anni 1899-1903: essere, nello spirito, «vero membro dell'Istituto, vera vittima del Santissimo Sacramento»:

«28 Aprile. Padre Celestino nel commento al Vangelo: “Vado ad Patrem” ci prepara alla sua partenza definitiva da Seregno e ci dà pratici consigli di fede viva e di illimitato abbandono in Dio. Maggio. “Deus meus, adiutor meus”. Difatti questo santo padre non doveva più predicare nella cappella di Seregno che due volte: pel patrocinio di san Giuseppe in cui parve caldamente affidare il nostro tabernacolo alla protezione di questo gran santo, e per il Corpus Domini nei due fervorini tenuti alle giovanette della prima Comunione. Giugno. La sera stessa di quest'ultima festa, dopo le solenni funzioni vespertine, padre Celestino lasciava definitivamente Seregno. Della sua missione eucaristica in mezzo a noi, questo nostro vero padre e riformatore coglieva un frutto molto prezioso agli occhi di Dio. 24 febbraio 1907. Egli dopo aver studiato a fondo costituzioni e libri dell'Istituto, dopo averne praticato fino all'eroismo lo spirito, dopo aver con uno zelo paziente, illuminato, prudente, fondata la comunità in questo stesso spirito domandava come grazia di possedere il nostro santo abito, di praticare le nostre sante costituzioni, di essere vero membro dell'Istituto, vera vittima del Santissimo Sacramento. Le religiose con trasporto unanime accoglievano il voto eucaristico del rev. Padre. Da quel giorno voti e preghiere ininterrotte s'innalzarono al Cielo perché l'Istituto abbia finalmente il suo compimento a gloria dell'Eucaristia e l'ultimo respiro del grande nostro padre Benedetto generi all'Ostia anche i figli dell'Ostia, i Benedettini Adoratori, le vittime sacerdotali che sostengono e salvino la Chiesa negli ultimi difficilissimi tempi. E così sia» ³¹.

³⁰ Cf. *Relazione di padre Celestino Maria Colombo sullo stato del monastero di Seregno*, 11 giugno 1905: copia Arch. Mon. SS. Trinità R.G., Seregno-Arras

³¹ *Annali*, I, p. 64.

2. L'opera di padre Celestino per il monastero di Ghiffa (1906-1935)

È bene sottolineare che il compito di seguire le Benedettine di Ghiffa non era l'unci per padre Celestino: egli doveva dividersi fra gli incarichi affidatigli dalla sua comunità e il monastero, affrontando spesso notevoli sacrifici di spostamenti.

Già prima del trasferimento della comunità egli si era più volte recato a Ghiffa per esaminare la situazione del posto e della casa e nei primi tempi la sua presenza fu alquanto assidua per sostenere le suore in tante difficoltà soprattutto materiali; le monache avvertivano in modo particolare la mancanza di una cappella vera e propria dove più regolarmente recitare l'Ufficio e soprattutto fare l'adorazione. Il buon senso pratico di madre Caterina aveva provveduto subito trasformando in cappella due sale al piano terreno, addobbate con arredi improvvisati e imprestati dalla parrocchia di Ghiffa, ma era davvero necessaria la parola sempre ispirata e un po' mistica del padre per rendere completa quella metamorfosi. Nel piccolo oratorio dedicato alla Santissima Trinità l'11 novembre 1906, padre Celestino celebrò per la prima volta la santa messa, dando inizio all'adorazione perpetua nel nuovo monastero: «Incomincia il primo sacrificio eucaristico. Gesù nasce nel suo nuovo presepio, i nostri cuori ardono di fede e di riconoscenza e nuotano nella pace che già portò il Bambino a Betlemme. Dall'altare Gesù passa al comunichino portato dal suo santo ministro che, fedele interprete del Cuore dell'Ostia, pronuncia un fervorino efficacissimo per preparare l'animo nostro alla prima comunione nella nuova cappella: "Ecco Gesù che viene – esclama – da secoli egli sospira quest'ora per estendere la glorificazione del Padre. Gesù pone il suo regno eucaristico qui. Le sue figlie e vittime devono vivere per lui solo, che è l'unica ragione della loro presenza in questo luogo. Il Cuore di Gesù apporta tesori di grazia: fedele osservanza dei voti, delle Regole, dello spirito dell'Istituto devono giurare le sue fortunate, quantunque in degnissime vittime". E terminò con un doppio voto: "che il nuovo altare si conservi per i secoli e secolo e che sempre sia avvicinato e servito da mani pure e da cuori bene disposti: mai una profanazione, mai un sacrilegio. *Adevniat regnum tuum*". Nostra Madre fa la prima riparazione: così vuole padre Celestino e dopo la santa messa la comunità si affretta a eleggere la nuova Abbadessa, creandola così custode e signora dell'Ostia e delle vittime dell'Ostia di Ronco»³².

Questi due atti solenni: l'inizio dell'adorazione perpetua e l'elezione di Maria Santissima a celeste abbadessa della comunità segnavano il vero inizio del nuovo cammino. È commovente scorrere le pagine degli Annali che narrano di quei primi mesi di Ronco e le premure quasi materne di padre Celestino perché le monache non si affaticassero nel trambusto degli inizi.

³² *Ibid.*, p. 69.

Un altro luogo molto caro alla comunità di Ghiffa è legato alla persona di padre Celestino: la grotta della Madonna di Lourdes nel giardino. Padre Celestino aveva per la santa Vergine una devozione profondissima ed una fiducia illimitata; per lui ogni problema, ogni difficoltà trovavano la soluzione rivolgendosi a lei. Fu proprio in questa grotta che il 22 dicembre 1908 egli ordinò alla Serva di Dio madre Caterina che abbandonasse le stampelle di cui si serviva per camminare e di muoversi da sola. La fede dell'uno e l'obbedienza pronta dell'altra operarono il miracolo: «Andata alla grotta della Madonna con le grucce, il padre le diede l'obbedienza di lasciarle, ed ella depose le grucce e camminò da sola»³³.

Benedicendo quel luogo, padre Celestino proferì parole che possono quasi ritenersi profetiche per le numerose grazie ottenute nella grotta, per le vocazioni che non vennero mai a mancare, per le future aggregazioni di cui allora non si poteva sapere nulla: «15 dicembre 1906. Arriva con altro mobilio la Madonnina del noviziato [...] Si porta processionalmente alla grotta del giardino. Padre Celestino dice alcune parole ispirate: «Da questo luogo Maria governerà e benedirà la casa, combatterà il demonio, formerà e conforterà le future novizie che si moltiplicheranno e serviranno di pietre fondamentali per altre fondazioni». Prescrive che nella grotta si conservi perpetuamente il silenzio e raccomanda che per nessun motivo si tolga mai da quel luogo la statua devota e tanto cara»³⁴.

Le visite di padre Celestino al monastero erano assidue; quando gli impegni glielo permettevano o la predicazione lo portava in luoghi relativamente vicini, passava a Ghiffa. A volte erano soste di poche ore soltanto, ma sempre egli si metteva a disposizione delle religiose per ascoltarle, consigliarle e più spesso preferiva parlare all'intera comunità e soprattutto alle novizie. Queste visite, specie nei primi tempi, quando sovente madre Caterina era a Seregno dove ancora rimaneva un gruppetto di suore, dovevano costituire per lui, sempre piuttosto fragile in salute, un vero superlavoro. Di temperamento mistico, portato a porre immediatamente gli avvenimenti sul piano spirituale, con una visione chiara del sacrificio e della sofferenza implicita nella vita religiosa vissuta in pienezza, non era però un uomo chiuso in se stesso e neppure di carattere melanconico. Sapeva ben dosare per sé e per gli altri i momenti di distensione, di lavoro e di preghiera.

Negli *Annali* del 1907 c'è una pagina rivelatrice in questo senso: «20 gennaio. La Provvidenza permette che in questo mese per ben tre volte padre Celestino, chiamato a predicare sulla linea Varese-Laveno, possa venire a consolare e infervorare le buone novizie e postulanti, che senza Nostra Madre, avevano proprio bisogno di essere aiutate. Questo impareggiabile padre nostro ne approfitta per predicare un giorno di ritiro sul dovere di tendere alla perfezione e sul modo di

³³ *Summariū processum et documentorum*, p. 72 § 193.

³⁴ *Annali*, I, p. 72.

vivere e disprezzare le tentazioni del demonio [...] Si sente suonare il campanello: è proprio il nostro santo padre. Sorridendo ci benedice [...] Si passò una lietissima serata. Padre Celestino superò se stesso nel tenerci allegre. Ci distribuì i dolci e colse l'occasione di darci una bella lezione di spirito di fede, rimproverandoci perché non avevamo fatto il segno di croce sul dolce prima di mangiarlo. Si passarono davvero alcune ore allegre *in Domino*, come disse egli stesso. Alle 11 andammo a recitare mattutino ed egli si fermò a dire il rosario e con che devozione. Alle suore fece grande impressione vederlo passare dall'allegria ad una devozione così intima da avere gli occhi bagnati di lacrime. 21 gennaio [...] Giornata laboriosa; tutto il giorno padre Celestino girò la casa con suor Carla e madre Lucia per esaminare i lavori di riattamento»³⁵.

È comunque interessante notare che egli non si lasciava mai prendere la mano in certe occupazioni materiali; probabilmente il suo stesso carattere, poco portato al senso pratico, gli faceva risultare gravose le occupazioni che lo estraniavano troppo dalla preghiera e dal suo ministero. Di questo si era accorta anche madre Caterina che scherzosamente se ne lamentava quando il padre, in sua assenza, doveva dirigere i lavori a Ghiffa: «Il padre sa tutto, ma i santi spesso dimenticano le cose della terra, me ne sono accorta anche l'ultima volta....»³⁶. Così, alla fine di certe giornate passate fra operai e muratori, le suore lo sentivano «quasi rimpiangere d'aver passato una giornata troppo naturale, diceva lui, aveva trattato di affari puramente naturali»³⁷.

Il rimedio lo trovava in fretta, passando buona parte della notte in preghiera³⁸. Fino al 1910, quando tutta la comunità si riunì nel monastero di Ronco-Ghiffa, padre Celestino non si risparmiò facendo la spola tra Seregno e Ghiffa. Prestandosi anche agli uffici più semplici. «Fra i molti tratti di edificazione che il nostro padre ci diede nelle sue visite, è da notarsi l'umiltà, la carità e la fede con cui serviva da corriere tra le due comunità di Seregno e di Ronco, portando pacchi valigie, sacchi e guai se non si approfittava di lui, metteva dinanzi l'obbedienza. Una volta arrivò a Seregno con due grosse valige, una per braccio, proprio come un facchino; un'altra volta portò a Ronco un pesante asse che doveva servire per far da prima porta al tabernacolo esterno, trascinandolo prima nel paese dove si fermò a far le santissime Quarantore. E tutto per attirare grazie di carità e d'unione fra le due case anche nell'avvenire. Come i santi preparano il regno di Dio!»³⁹.

Il regno di Dio e la sua edificazione fu il pensiero fisso di padre Celestino e in questo egli era in piena sintonia con madre Caterina e con lo spirito dell'Istituto benedettino-mectildiano. Proprio madre Lamar nell'intuire quella che sarebbe stata la sua sofferta missione aveva detto a Gesù Ostia: «Sul mio nulla si costruisca il tuo Regno». E padre Celestino lo ripeteva spesso alle

³⁵ *Ibid*, p. 74.

³⁶ *Lettera di madre Caterina a madre Ida Valli*, Seregno 1907: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr. M.C.*

³⁷ *Annali*, I, p. 74.

³⁸ Cf. *Ivi*.

³⁹ *Ibid.*, p. 76.

suore perché anche nell'affetto che lo legava a loro, la preminenza fosse data sempre a questo Regno per il quale si deve amare, soffrire, dare la vita. Diceva: «Occorre purificare l'affetto delle creature in Dio, per Dio. Per esempio: io voglio bene a voi, ma in Dio, per portarvi a Dio»⁴⁰. E anche: «Tutto è niente, fuorché amare Dio»⁴¹.

L'amenata posizione del piccolo Santuario della Santissima Trinità, sopra il monastero di Ronco, aveva ridestato in padre Celestino un desiderio mai assopito: la nascita di una famiglia benedettina maschile dedicata all'adorazione e riparazione dell'Eucaristia. Si legge sempre negli *Annali* che egli, scendendo un giorno dalla Trinità al monastero, esprimeva «il voto che alla Trinità vengano i padri benedettini eucaristici»⁴². Egli fece anche qualche passo concreto in tal senso che però non ebbe seguito: «Ho in cuore accentuata la speranza che anche in questi paraggi un giorno ci saranno i figli del Santissimo Sacramento. Ma purtroppo, umanamente parlando, tutto sembra persuadere del contrario, dacché il municipio, per mezzo dell'avv. Nava, risponde che, almeno per ora, assolutamente non intende cedere lo stabile della Trinità»⁴³.

È probabile che una tale aspirazione non si sia mai annullata dal cuore di padre Celestino, davvero innamorato dell'ideale eucaristico proposto da madre de Bar e che vedeva così ben vissuto dalle monache di Ronco. Egli aveva veramente assorbito e fatto suo lo spirito dell'Istituto benedettino dell'Adorazione perpetua; questo traspare non solo dallo zelo con cui seguì le religiose, ma anche dalle stesse parole che ad esse rivolgeva. Delle sue numerose prediche, appuntate in francese da madre Emmanuel Henry, le più fervorose e spontanee che sembrano non essere neppure frutto di preparazione, sono quelle che hanno per tema l'ideale eucaristico. Essa vanno lette al di là dello stile proprio dell'epoca, e abbondano veramente di espressioni che si possono definire ardenti nei confronti dell'Eucaristia, che non danno pace all'anima finché questa non si offra tutta interamente a Dio e solo per amore. Una delle prediche più belle, in questo senso, è quella dell'8 agosto 1913; lo stile oratorio di padre Celestino, se lo si vuole giudicare dal punto di vista formale e stilistico, non è tra i migliori, ma proprio per questo, parlando dell'Eucaristia egli si lascia tanto trascinare dal suo sentimento intimo, da sorpassare gli schemi imposti dall'oratoria ufficiale. Vale la pena di meditarne alcune espressioni, non dimenticando che esse scaturiscono dall'anima di un uomo che viveva fino in fondo, anche a costo di sofferenze non indifferenti, questo ideale di amore e riparazione per l'Eucaristia:

«In che cosa deve essere basato lo zelo eucaristico? – Sull'amore di Dio – sull'amore delle anime – sulla santificazione del vostro spirito – su una santa invidia.

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ *Ibid.*, p. 79.

⁴² *Ibid.*, p. 70.

⁴³ *Ibid.*, p. 79.

- *Sull'amor di Dio.* Quanto vi ama il Signore! Basta ricordare l'azione creatrice di Dio, l'azione redentrice di Gesù, l'opera santificatrice dello Spirito Santo, l'azione eucaristica in noi e nella comunità, per capire l'amore ardente, straordinario, infinito del Signore per noi. E se l'amore è forte fino alla morte, guardate Gesù agonizzante, piagato, trafitto, morto per noi [...] In questo amore si forma lo zelo per Gesù; lo zelo per il dono a voi affidato: il Santissimo Sacramento. Di che vive quell'anima? Di che arde quello spirito? Di Gesù Ostia. Alla mattina appena desta subito pensa al suo Gesù. Sta inginocchiata con un'inclinazione così silenziosa e raccolta da destar invidia agli stessi angeli. Recita il divino ufficio con solennità straordinaria di grazia, di puntualità, con fervore divino, con senso di gioia soprannaturale perché le pare di portare sollievo a Gesù Sacramentato. Vera figlia dell'Eucaristia, continuazione della vita eucaristica, è ornata di quell'ammirabile, divina taciturnità per cui, vedendola come ombra portarsi da una parte all'altra della casa, si dice: "Ecco l'Eucaristia che passa, continuata, completata in quell'anima tutto zelo di amore. Non parlo dei giorni di ritiro, dei giovedì, dell'esposizione, perché quel cuore è sempre una fornace di amore. Gesù accetta, benedice, intensifica quella fiumana di affetti e felice esclama: "Ho trovato una figlia che possiede il mio spirito".

- *Lo zelo si forma sull'amore delle anime.* Un'anima ha un valore infinito perché è costata tutto il sangue di Gesù. Un'anima da convertire, un'anima da salvare, un'anima da portare al cielo [...] quale impressione ha sul cuore di una figlia del Santissimo Sacramento! [...] Nelle ore di adorazione, infiammata dallo stesso zelo che arde nel cuore di Gesù, si strugge di desiderio di guadagnare tutte le anime a Dio e siccome la sua missione è il seppellimento, la solitudine, il silenzio e non può con la parola e con l'attività esterna guadagnare le anime a Dio, va studiando che fa l'Eucaristia, per immedesimarsi nella sua azione: la sublime immolazione eucaristica di Gesù nel Santissimo Sacramento, la fa sua e perciò giorno e notte prega per i poveri peccatori [...]. Vive l'anima amante del Santissimo Sacramento del desiderio di acquistare anime all'Ostia, non bada a pene, stanchezze, sacrifici, felice se un consiglio, una parola, un invito può attirare a Gesù un cuore di più [...].

- *Lo zelo si basa sul desiderio della propria perfezione e santificazione.* [...] L'anima sa che è destinata a portare l'effigie dell'Ostia e che non sarà mai figlia del Santissimo Sacramento se non porta in sé l'umiltà, l'obbedienza, la carità, il silenzio, il nascondimento eucaristico, finché non ha mangiato tutta l'Ostia e l'Ostia l'ha tutta assorbita nelle sue specie eucaristiche. E prega e prega con preghiera raccolta, silenziosa, riparatrice. Quest'anima ama se stessa, non per motivi umani [...] ma perché vede di poter essere l'effigie del suo Sacramentato Gesù [...] Umiliazione, mortificazione interna, obbedienza, carità, attività, diligenza, nascondimento: ecco la virtù [...].

- *Lo zelo si forma su una santa invidia di vita eucaristica.* L'anima zelante invidia i numerosi angeli che circondano la sacra Ostia [...] Invidia quella celeste Signora che palpita di amore per Gesù Sacramentato a cui dice: "O celeste mamma, o dolcissima Maria, perché non mi presti il tuo affetto? Perché il mio cuore non si perde nel tuo? Perché il tuo cuore infuocato d'amore, non riempirà, non assorbirà tutto il mio cuore?" .

La religiosa zelante della gloria del Santissimo Sacramento [...] ha con sé il cuore adoratore e riparatore della celeste madre e ad ogni istante si formano in lei quegli affetti così soavemente materni che entusiasmano il Cuore di Gesù e gli fanno dire: "In questo momento più che angelo, più che sposa, mi sei madre".

L'anima infuocata di celo, invidia i beati del cielo [...] e adora, ama, glorifica con l'adorazione di beatitudine il Santissimo Sacramento [...] e chiama in sé tutti i beati del cielo e dice: "Adoriamo insieme Gesù". Meglio, toglie ogni sua azione ed identifica se stessa nella beatitudine, nelle orazioni del Paradiso e Gesù può esclamare: Figlia mia, vedo in te tutto il Cielo: tu sei il piccolo paradiso del mio cuore".

Invidia le anime care che sulla terra nell'umiltà, nel sacrificio, nella santità vivono di Gesù e ardono di Gesù [...] intensifica nel suo cuore tutto il mondo che prega, che ama, che adora; l'Eucaristia è completamente "perduta" nel cuore di questa figlia e Gesù la chiama: il suo piccolo mondo spirituale [...]»⁴⁴.

Ben a ragione, dunque, una nota degli *Annali*, commentando la decisione di trascrivere per quanto possibile le parole di padre Celestino dice: «Si vedrà a quale spirito di tenera semplicità e di semplicissima fede ci informasse il nostro padre in quei beati tempi»⁴⁵.

A Ghiffa il padre Celestino continuò fino al 1935 l'ufficio di superiore dell'Istituto, il predicatore e soprattutto di direttore spirituale, cercando, per quanto poteva, di non mancare nelle occasioni più solenni. Quest'ultimo fu, forse, il suo compito più assiduo, paziente, nascosto; tanto compreso del valore immenso delle anime e del dovere, per un religioso, di essere santo, non si stancava di condurre le suore per questa strada, accompagnando l'azione pratica con la preghiera, l'offerta, la penitenza personale.

È bello quello che scrive una delle religiose che furono guidate da lui e che poteva constatare di persona i frutti di bene che la sua parola e il suo esempio davano in quella comunità tanto provata: «È noto solamente a Dio il bene che egli fece alle nostre anime come direttore di spirito. Di un'intuizione naturale e soprannaturale veramente straordinaria, prudente, illuminato, deciso nei suoi consigli, non preveniva ma secondava con pazienza longanime il lavoro della grazia

⁴⁴ *Predica di padre Celestino Maria Colombo alle monache di Ghiffa*, 8 agosto 1913: dat.: Arch. Mon. SS Trinità R.G., *Prediche P.C.C.*

⁴⁵ *Annali*, I, p. 73.

nelle anime fino a condurle dal peccato e dall'infedeltà alla più esatta e fervorosa osservanza, al più puro quanto semplice ed umile amor di Dio. Amava intensamente le anime e quando sentiva grazia per alcuna di esse, non si perdonava pensieri, cure, penitenze, sacrifici anche eroici, pur di condurla a corrispondere ai divini disegni. Il fuoco ardente che consumava quel santo religioso per Gesù Sacramentato gli ispirava mezzi e risorse i più felici per informare allo spirito eucaristico le anime da lui dirette. Avanzarsi nella virtù era procurargli la massima consolazione; amareggiando intimamente il non corrispondere alla divina grazia»⁴⁶.

Nei primi anni di permanenza a Ronco, specie quando tra il 1908 e il 1910, morirono sette suore, e altre caddero malate, padre Celestino si faceva un dover l'assisterele, per quanto glielo consentissero i suoi numerosi impegni, sobbarcandosi la fatica di viaggi e disagi. Quando non riusciva a raggiungere il monastero, soprattutto se sapeva che un'inferma era grave, si faceva presente con la preghiera, con un piccolo scritto: «Alla notizia del grave stato di suor Raffaella il rev. Padre aveva scritto alla cara inferma questa sante parole: “Coraggio, cara figliola, ho passato la notte davanti alla santa Bambina per te. Dalla tua malattia umana un riflesso misterioso di grazia e salvezza; abbandonati tranquillamente nel tuo Dio in cui ti assisto e ti benedico” »⁴⁷.

Questo avvenne in modo particolare in occasione della morte della Serva di Dio madre Caterina il 25 dicembre 1931. Padre Celestino era all'abbazia di Lendinara, mentre le condizioni della malata precipitavano irreversibilmente. Il 23 dicembre, infatti, il padre, in auto, lasciava Lendinara per raggiungere Ronco. Con la fede che contraddistingue i santi, aveva mandato a madre Caterina l'obbedienza di non morire prima che egli fosse giunto. Con altrettanta semplicità la Serva di Dio che aveva fatto dell'obbedienza il cardine della sua vita religiosa, rispose: «Non ho mai fatto conti con la volontà del padre». Padre Celestino intanto era fermo in mezzo alla strada: «la macchina s'era fermata in piena campagna e ad un segno di croce del padre aveva ripreso il viaggio fino a Padova, nonostante il gravissimo guasto al motore»⁴⁸.

I segni di croce del padre Celestino, nell'ambito del monastero, erano diventati famosi per il loro effetto taumaturgico, ma ancor più per la grande fede del padre che sapeva ottenere grazie da Dio, per intercessione della Madonna, da lui costantemente invocata.

Nella *Biografia manoscritta* della Serva di Dio stesa da madre Paola Montrezza, subito dopo la di lei morte, sulle testimonianze di religiose testi *de visu* dei fatti, un capitolo è dedicato a padre Celestino. E stato certamente composto per ultimo, poiché è posteriore alla morte del padre stesso che certo non avrebbe permesso che si scrivesse di lui. In tale capitolo sono riportati, colti dalla bocca delle protagoniste, alcuni fatti relativi appunto alle «grazie singolarissime ch'egli otteneva

⁴⁶ *Ibid.*, p. 29.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 88. Cf. p. 50 per la morte di suor Vincenzina Molinari

⁴⁸ Cf. *Biografia manoscritta*, p. 1336: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G.

con la sua preghiera o la sua benedizione»

Chiudiamo questo paragrafo dedicato all'opera di padre Celestino nel monastero di Ronco-Ghiffa con una lettera del padre scritta alla comunità il 21 novembre 1907. In quella data egli era stato confermato visitatore vescovile nel monastero dall'abate generale degli Olivetani padre Ildebrando Polliuti e dal vescovo di Novara mons. Giuseppe Gamba. Si legge negli *Annali*:

«Piena di giubilo la comunità ringrazia di tanto dono il Signore e canta un solenne *Te Deum*. Il rev.mo padre ci invia per la circostanza una bellissima lettera che tutto ci rivela il suo gran spirito di fede ed il suo spirito di umiltà veramente eucaristica».

Tale scritto è davvero l'immagine dell'anima di padre Celestino; la sua persona scompare perché risalti solo ed unicamente l'onore e la gloria di Dio, l'amore all'Eucaristia, la fedeltà di ognuno al disegno del Padre:

«Reverende madri, dilette novizie e carissime figlie,

Laudetur Sacrosanctum et Augustissimum Altaris Sacramentum! Oh si diano sempre al nostro vero ed unico Padre Iddio ogni onore ed ogni lode. Benediciamo in tutti i giorni della nostra breve vita umana di quaggiù, benediciamo il suo Santo nome: *Sit nomen Domini benedictum*, e non si cessi un solo istante di riconoscerne tutta l'assoluta padronanza che Egli gode sopra le mistiche sue membra. *Ploremus coram Domino, quia fecit nos, non autem ipsi nos*. Solo questa umile, affettuosa sincera confessione della grandezza del nostro Dio potrà meglio farci gustare il perché di ogni avvenimento ora triste ora lieto che la mano onnipotente e provvida di Dio sa miracolosamente intrecciare a nostro riguardo e farci ripetere con giubilo: il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Ringraziamo dunque, con un inno di timore da parte mia e di ardenti suppliche da parte vostra, l'Altissimo. Dico di timore perché sta scritto:

il giudizio sarà molto severo verso coloro che hanno responsabilità; aggiungo di suppliche ardenti perché solo allora potrò con cuore meno inquieto reggere i vostri spiriti, quando voi avrete coperto col velo delle vostre preghiere le molteplici miserie delle quali abbonda la misera mia esistenza. Gesù sempre buono e propizio a chi l'invoca colle lagrime agli occhi e pentimento nel cuore non guardi l'indegnità del suo servo, ma si compiaccia unicamente delle pure aspirazioni e degli umili sacrifici elevati dalla grazia eucaristica che offrono le sue dilette spose.

Sta scritto nei libri santi che le vergini piangeranno per i peccati dei sacerdoti: pregate, dunque, pregate molto per me. Allora le mie espressioni non saranno più naturali e più che mie saranno di Dio stesso il quale inabita e parla in un cuore contrito ed umiliato; la stessa mia persona dinanzi a voi sfuggirà ogni forma d'uomo per rivestire quella unicamente del nostro Dio ed in mezzo a noi esisterà un essere che l'occhio del senso non conosce, ma che lo spirito ci fa dire: il Dio nascosto. Offrite, offrite le ostie della vostra ragione e del vostro cuore, offrite il profumo delle vostre

preghiere perché chi non ha diritto alcuno di chiamarsi *maestro e padre* senta almeno di santamente velare, come mirabilmente velano le sacre specie del divin tabernacolo, quello stesso Dio che nascosto nelle fibre le più recondite del suo ministro, ama essere dovunque ed integralmente portato, nella stessa guisa che egli benevolmente e senza alcun nostro merito ci porta. Uniamoci dunque coi vincoli di una fede, fratellanza, fraternità ed amicizia che il mondo non potrà mai gustare, che anzi, rigetta, ed umilmente prostrati al suolo tutti ad una voce supplichiamo Iddio affinché la nostra vita non altra sia se non quella che misticamente nasconde in ogni tesoro di sapienza e di grazia: Gesù Cristo Crocifisso nostro Signore. [...]

Per oggi accontentiamoci di rivestire le forme più umili che tanto mirabilmente ricoprono il divino e mansueto Agnello del Tabernacolo, voglio dire fede, umiltà, speranza, generoso abbandono, più tardi gli umili monili dell'esilio si metteranno nel ricco ed eterno diadema della gloria. Oh giorno felice; cessato ogni vincolo umano, ogni distrazione terrena, tolta ogni paternità, tutto sarà sublimato in un unico vincolo: la carità di Cristo; tutto intimamente assorbito da un unico essere, per natura infinitamente da noi distinto e lontano, ma per incomprendibile effusione di grazia e di amore prodigiosamente a noi vicino, anzi unito, meglio ancora noi saremo partecipi della natura divina; tutto ineffabilmente abbracciato e soavemente recondito in un'unica vera sostanziale paternità. Andiamo tutte e tutti a questo giorno veramente nostro, andiamo sì, con fiduciose aspirazioni, ma non dimentichiamo che lassù si arriva per la via spesso dolorosa alla sensibilità dell'ora *et Labora* benedettino e dell'annientamento eucaristico. Sorgiamo, dunque, non siano duri i nostri cuori alle forti impressioni della grazia. Saldi nella fede cerchiamo, soggiungo colla nostra ven. fondatrice la vergine Matilde [de Bar], nel centro di ogni perfezione, Gesù-Ostia, l'unico che più perfettamente ci porta a Dio ed al beato suo Regno e trovatolo, Gesù, imprimiamolo nelle viscere dello stesso nostro spirito, nelle fibre anche più nascoste di ogni nostra azione. Prepariamoci a rispondere con riverenziale timore e con gioia serena *l'Eccomi* che ci introduce, prima nel Cuore di Gesù velato dalle sacre specie, in seguito nel dolce seno del Figlio divino ricoperto delle gioie più pure e degli affetti i più divini del Padre suo.

Ed ora, dilette sorelle e figlie carissime, il saluto di Cristo che vi viene presentato dalle mistiche mani della Soavissima Madre nostra Maria: bacciate riverenti quella mano che tutte vi benedice mentre vi addita il suo Cristo e Cristo Ostia [...].⁴⁹ . .

3. Padre Celestino e le aggregazioni 1910-1935

⁴⁹Lettera di padre Celestino Maria Colombo alla Comunità di Ghiffa, Abbazia di Santa Maria in Campis, 21 novembre 1907: orig. Arch. Mon. SS. Trinità RG., P.C.C. Epistolario, 1906-1909.

Nel 1910, con la richiesta, da parte dell'arcivescovo di Catania, card. Francica Nava, di aggregare, con l'aiuto delle monache di Ghiffa, un antico monastero benedettino all'Istituto meclildiano, comincia un'opera nuova nella storia della comunità.

L'aggregazione del monastero san Benedetto partì da un caso fortuito che ebbe come protagonista proprio padre Celestino: l'incontro a Roma, nei primi mesi del 1910, fra il padre e mons. Vizzini, visitatore apostolico dell'arcidiocesi di Catania: «sapendolo benedettino e milanese gli chiese se potesse indicargli qualche comunità dell'ordine di buono spirito, la quale potesse prestare qualche soggetto di governo ad un monastero di Catania che premeva molto al card. Francica Nava che desiderava ardentemente vederlo rifiorito»⁵⁰.

Occorre, a questo punto, fare un'importante precisazione: non si trattava di fondazioni (termine impropriamente usato molto spesso nel linguaggio delle monache di allora), né di affiliazioni, principio contrario alle costituzioni meclildiane che prevedevano l'autonomia di ogni monastero e per salvare la quale la stessa madre Caterina aveva trasferito la comunità da Seregno a Ghiffa, ma di monasteri benedettini, alcuni di antica tradizione, che volevano abbracciare le Costituzioni delle Benedettine dell'adorazione perpetua. Sollecitata dai vescovi locali o invitata dagli stessi monasteri interessati, madre Caterina, con le sue monache, si assunse il non facile compito di guidare queste comunità, spesso in decadenza, all'osservanza delle costituzioni e alla ripresa della vita monastica; questo comportava grandi sacrifici per la comunità di Ghiffa che, spesso, si privava dei soggetti migliori e più preparati che venivano inviati in tali monasteri. Ogni comunità conservava però la piena autonomia, aveva una sua priora e un suo noviziato; madre Caterina vi si recò più volte, ma sempre su invito delle monache stesse che richiedevano la sua guida e il suo consiglio, senza che mai si facesse riferimento a lei come ad un'autorità giuridica.

Parallelamente all'opera della Serva di Dio si svolgeva quella di padre Celestino; se madre Caterina si riservava il compito di provvedere alla sistemazione esterna delle case, spesso bisognose di restauri, e di formare le comunità allo spirito benedettino proprio dell'Istituto dell'adorazione perpetua, padre Celestino si assunse l'onere di guidare spiritualmente le monache, sostenendo quelle partite da Ghiffa e aiutando le altre ad inserirsi nel nuovo clima spirituale.

Un compito non facile né per l'uno né per l'altra, tenuto conto che nella maggior parte di quei monasteri, oppressi dalle difficoltà economiche, dalla minaccia di soppressione e dalla mancanza di vocazioni, la vita religiosa aveva perso il suo vigore. A questo va aggiunto un fattore non irrilevante per quei tempi: le distanze, essendo tutti i monasteri da aggregare nell'Italia centro-meridionale. Un prospetto delle aggregazioni aiuta a comprendere quanto dovesse risultare intenso e gravoso per madre Caterina e padre Celestino il lavoro di quegli anni dal 1910 al 1926, tenuto conto che,

⁵⁰ *Annali*, I, p. 96.

contemporaneamente, anche la stessa comunità di Ghiffa, riunitasi definitivamente con il ritiro delle monache da Seregno nel 1910, muoveva i suoi primi passi in un ambiente nuovo.

Dal 1910 al 1926 si susseguono le seguenti aggregazioni:

- 1) Monastero di S. Benedetto in Catania 1910
- 2) Monastero di Montevergine in Sortino (Siracusa) 1913
- 3) Monastero di S. Benedetto in Modica (Ragusa) 1914
- 4) Monastero di S. Maria in Foris in Teano (Caserta) 1914-1917
- 5) Monastero di S. Lorenzo in Amandola (Ascoli Piceno) 1915-1922
- 6) Monastero di S. Benedetto in Piedimonte d'Alife (Caserta) 1921
- 7) Monastero di S. Giuseppe in Ragusa-Ibla 1924
- 8) Monastero di S. Paolo in Sorrento 1923-1930
- 9) Monastero SS. Annunziata in Alatri (Frosinone) 1926
- 10) Monastero S. Caterina in Teano (Caserta) 1926
- 11) Monastero SS. Salvatore in Piedimonte d'Alife (Caserta) 1926

Esula dal presente lavoro esaminare l'opera della Serva di Dio in questo contesto, perché l'intento è di soffermarsi sul lavoro compiuto da padre Celestino; è bene però ricordare che i due si mossero in perfetta intesa di intenti e col fine precipuo di ravvivare un tabernacolo a maggior gloria di Dio, come bene dimostra il fitto epistolario fra la priora di Ghiffa e padre Colombo. Queste lettere, unitamente agli *Annali* e alla *Biografia manoscritta* della Serva di Dio, sono la fonte documentale precipua di questo paragrafo.

Il valore di padre Celestino come formatore di anime era conosciuto, tanto è vero che il card. Francica Nava, dopo l'arrivo a Catania, il 25 maggio 1910, delle due monache inviate da Ghiffa, madre Scolastica Sala, già priora in Seregno dal 1894 al 1900, e suor Matilde Malinverno, si rivolge al religioso poiché voleva «che il nuovo indirizzo cominciasse con un corso di esercizi spirituali ed esprime senz'altro a padre Celestino la sua opinione che non altri potrebbe meglio darli che il padre stesso, il quale conosce così ben lo spirito dei fondatori ed ha tanto zelo per l'incremento del loro benefico ordine»⁵¹. I viaggi di padre Celestino a Catania in quei primi mesi furono frequenti: «in quei principi non dubitò più volte di esporsi ai sacrifici ed alle spese del lungo viaggio, predicando anche i santi Esercizi nel grande calore del luglio di quest'anno 1910»⁵². Vi ritorna nell'agosto 1911 nel pieno di un'epidemia di colera che aveva fatto evacuare quasi totalmente la città: «ma padre

⁵¹ *Biografia manoscritta*, p. 598.

⁵² *Annali*, I, p. 97.

Colombo assicura, ottimo profeta anche questa volta, che esse (le monache) ne andranno esenti [...]; anzi proprio in quell'agosto è là per veder di preparare il sospiratissimo noviziato, cosa a cui convergono ormai tutti gli sforzi. Nonostante il flagello serpeggiante intorno, tutto è ormai pace e ardore di bene tra le giovanissime schiere»⁵³. Il suo insegnamento semplice e chiaro diede buoni frutti: «Padre Celestino illuminò, confortò, raddrizzò, prese spirituale possesso di quelle care anime. Nelle prediche veniva loro offrendo un cibo sostanzioso e dolcissimo tanto che, interrogate poi se lo avessero ben capito, le novizie rispondevano: “Come no?! Pare che voglia darci il cibo col cucchiaino come ai bambini!” »⁵⁴.

Padre Celestino ritornò poi a Catania per le prime vestizioni e molte altre volte; particolarmente incisiva la sua visita del 7 maggio 1912, quando, dopo la morte di madre Scolastica, vi accompagna, come priora, madre Domenica Terruzzi⁵⁵.

A madre Domenica, trovatasi, per così dire, priora e lontana da Ghiffa, quasi da un giorno all'altro, non mancarono né il sostegno di madre Caterina, né l'aiuto di padre Celestino. Mentre le lettere di madre Caterina alla nuova priora, oltre che essere di indubbio valore dal punto di vista spirituale, sono soprattutto un vero e proprio insegnamento su come «essere superiore», trattare cioè con le suore, stabilire gradualmente l'osservanza, avvicinare i diversi caratteri, mantenere le necessarie relazioni con i vescovi e il clero, e persino dirigere i lavori di restauro delle case e tenere in attivo i bilanci spesso precari, le lettere del padre Celestino hanno essenzialmente un tono spirituale. Ciò è logico sia per il carattere stesso del padre, in verità non molto dotato dal punto di vista pratico, sia per la sua esemplare discrezione, per cui non interferiva nella direzione delle suore. Il 18 novembre 1912 così scriveva a madre Domenica, angustata dal nuovo difficile compito: «Ella mi guardi sempre collo sguardo della fede e della carità di Nostro Signore Gesù Cristo tanto buono. In certi momenti anche alla Madonna sembrava inverosimile la condotta del suo Gesù; eppure oggi in Cielo quanto è felice d'aver tutto ritenuto con fede e fermezza d'animo. Nelle ore di maggiore preoccupazione e dolore volgiamo lo sguardo al Cielo. Quello è il solo luogo dove possono avere una spiegazione le amarezze interne e le prove opprimenti di questa povera terra. Però, figlia mia, non misuri mai le pene da se stessa, ma le unisca con Gesù agonizzante sulla croce. Sembrava all'umanità di Gesù che il Padre l'abbandonasse e giustamente gridò: Dio mio perché mi abbandoni? Invece quello era il momento in cui il Padre maggiormente lo amava. Lo amava perché Figlio, lo amava perché a Lui consacrato nell'umanità; lo amava perché il primo ed eterno propagatore del suo Regno. Con questo sguardo ogni croce è leggera, ogni abbandono è grazia! Con questo sguardo, dirò meglio, non vi è più abbandono perché vi è unione di volontà e di cuore che

⁵³ *Biografia manoscritta*, p. 608.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 609.

⁵⁵ Cf. *Annali*, I, p. 101.

vale di più di qualunque altra cosa. Dunque coraggio, figlia mia. Nella festa della Presentazione le giunga un soffio così potente di grazia che faccia tutto svanire quello che non è di Dio [...]»⁵⁶.

Negli Annali del monastero di Catania dal 1910 al 1935 sono registrate le visite di p. Celestino e il suo zelo infaticabile nel mettersi al servizio della comunità. Il 10 giugno 1923 dovette essere una data incisiva non solo per la vita di quel monastero, ma anche per quanti ebbero la fortuna di poter udire la parola del padre. La cronaca di quel giorno dà l'idea di quanto quelle visite di padre Celestino comportassero di fatica e di impegni: «il 7 giugno, ottava del Corpus Domini, ebbimo la preziosa visita del rev. padre abate Celestino Colombo. Arriva a mezzogiorno per celebrare. L'indomani, festa del Sacro Cuore, predicò il ritiro. Il tema fu la dolcezza ed umiltà del Cuore di Gesù; ci esortò fortemente alla pratica di queste virtù per ottenere la bontà pratica della vita, la mitezza ed umiltà di cuore. Ci confessò tutte, lasciandoci piene di buona volontà per la perfezione. Sabato partì per Sortino per predicare un giorno di ritiro al monastero di Benedettine dell'adorazione perpetua di là, per fare ritorno lunedì e tenere la professione di due novizie [...] Lunedì verso le tre del pomeriggio giunse a Catania, digiuno dalla sera prima. Confessò varie suore, poi predicò per prepararci alla cerimonia dell'indomani, facendoci il riassunto delle prediche del Sacro Cuore e concludendo che con la mitezza e l'umiltà, si trova il riposo delle anime nostre. Beato riposo che mantiene il nostro spirito in continua adorazione, in una bella adesione a Dio, per cui non si gusta, non si desidera altro che dargli piacere in ogni cosa. Dopo predica recitò l'Ufficio intero in chiesa, poi passò in parlatorio per prendere un po' di brodo. L'indomani alle otto ebbimo la cara cerimonia di professione. Tutti coloro che assistettero confessarono di aver visto un santo; era trasformato in volto per grazia interiore: cantò il prefazio, la benedizione lunga del cerimoniale, gli *oremus*, ecc. con tale unzione che impressionò tutti gli assistenti; commentò i cinque voti che ci consacrarono a Gesù Cristo, rifacendosi sempre alla mitezza e all'umiltà e diede anche al popolo questo ricordo di dolcezza in tutti gli incontri della loro vita nel mondo»⁵⁷.

Ogni visita di p. Celestino lasciava comunque un segno di profondo rinnovamento e di grazia: «È passato come un'immagine viva di Nostro Signore, attirando grazie e benedizioni su tutti»⁵⁸.

Il monastero di Catania ebbe il privilegio di accoglierlo più volte e, per quanto egli avesse a disposizione solo poche ore, ciò bastava per rianimare le suore, per immergerle, con più forza, in quell'offerta di contemplazione e di riparazione che anche il padre sentiva tanto viva: «Una breve

⁵⁶ *Lettera di padre Celestino Maria Colombo a madre Domenica Terruzzi*, Norcia 18 novembre 1912, orig. Arch. Mon. SS. Trinità RG., P.C.C. *Epistolario*; è da notare che le parole che p. Celestino rivolge a m. Domenica nascono da una esperienza personale molto dolorosa che egli vive da più di un anno e di cui aveva fatto parola, ma solo per brevi cenni a m. Caterina: «E' molto oppresso — scriveva quest'ultima sempre a m. Domenica il 4 ottobre 1911 - . Norcia è nuda croce per lui, passa un momento critico e doloroso [...] È molto indebolito e non so se reggerà ad un altro anno di freddo, di lavoro, di cattivo nutrimento e di fastidi».

⁵⁷ *Annali del monastero di S. Benedetto in Catania*, 9 giugno 1923: orig. Arch. Mon. S. Benedetto, Catania.

⁵⁸ *Ibid.*, 12 marzo 1925.

visita, ma piena di grazia del nostro ven. padre Celestino Colombo. Le due belle conferenze tenuteci in sala di capitolo ci fecero apprezzare ancor più la bellezza della vita religiosa vissuta nella sua integrale purezza così come emana dal cuore verginale della nostra Madre Immacolata. Benché il lungo viaggio lo avesse tanto stancato, egli ebbe la carità di confessarci tutte [...]. Una visita del ven. padre Celestino Colombo ci apportò oggi, come sempre, un'ondata di grazia eucaristica. Non si fermò con noi che poche ore, ma come diceva Nostra Madre, imbalsamò col suo passaggio la nostra comunità. La mattina, benché stanco del viaggio, celebrò il santo sacrificio alle 11 e verso le 14 ci fece radunare nella sala di comunità per dirci la sua parola piena di Dio. Centro della sua preziosa esortazione fu la continuazione in noi della vita di Gesù Eucaristia, di cui il Padre ci ha reso eredi nel tempo e per l'eternità. Alle ore 17 il ven. padre ripartiva per Cava dei Tirreni ove darà un corso di esercizi spirituali ai rev. PP. Benedettini»⁵⁹.

È interessante scorrere gli *Annali* di questo monastero e notare come le religiose assimilavano lo spirito trasmesso dal padre, mentre, col passare degli anni, la sua figura sembrava divenire sempre meno terrena e la sua parola spingeva sempre più a meditare sulle realtà del Cielo: «Il nostro ritiro annuale fu quest'anno veramente indimenticabile: esso ci lasciò un solco di grazia che avrà, nelle anime nostre, ripercussioni eterne. Otto giorni, dal 12 al 20 ottobre, in cui si visse più in Cielo che in terra; il buon pane spirituale che il veneratissimo padre Celestino Colombo ci offrì ebbe un sapore tutto benedettino e ci diede luci nuove sulla nostra S. Regola, specialmente sul capitolo dei dodici gradi di umiltà.

La figura stessa di questo santo abate che non appartiene quasi più alla terra, il sacrificio del suo lungo viaggio, fatto in condizioni di salute così delicate, furono ottimi coefficienti per il frutto delle sue ispirate conferenze»⁶⁰.

Alcune espressioni contenute nelle lettere scambiate dal 1910 al 1913, primi anni di aggregazione del monastero, fra madre Caterina e le due priore, madre Scolastica Sala e madre Domenica Terruzzi, che si susseguirono alla guida di quella comunità testimoniano l'intenso bene spirituale che p. Celestino operava nei monasteri. Scriveva m. Caterina a m. Scolastica nel dicembre 1911: «Come siamo fortunate voi e noi di avere ogni tanto la visita e l'aiuto di un santo»⁶¹. E ancora, sottolineando l'opera paziente e spesso nascosta del superiore: «Il padre non mai tanto ci aiuta come quando tace, prega ed è disprezzato per gli interessi dell'Ostia»⁶².

A madre Domenica, comunicando il buon frutto scaturito da una predicazione di p. Celestino, raccomandava di seguirne i consigli nel nuovo e difficile compito di reggere la comunità di Catania:

⁵⁹ *Ibid.*, 6 marzo 1931.

⁶⁰ *Ibid.*, ottobre 1933.

⁶¹ *Lettera di madre Caterina a madre Scolastica Sala*, Ronco Ghiffa 26 luglio 1911: orig. Arch. Mon. SS. Trinità RG., M.C.L., *Corrispondenza*.

⁶² *Alla stessa*, dicembre 1911.

«il padre fece miracoli di bene: quante anime riordinate [...]E' tanto umile, tanto pieno di Dio [...]. Sapesse a Ronco quanto bene che fece fuori. Fu una vera missione per i villeggianti. Le croci non gli mancano, ma sono il fondamento del gran bene che silenziosamente, da vera ostia, sparge dappertutto e in tutti i cuori. Si attenga ai suoi consigli; abbia gran fede nelle sue preghiere; ha grazie per l'Istituto; è una vera gemma di diamante per sode ed eroiche virtù eucaristiche e di vittima»⁶³.

Padre Celestino ebbe forse un affetto di predilezione per il monastero di Catania, il primo aggregato all'Istituto, quello da cui, in un certo senso, dovevano prendere il via tutti gli altri. Le monache di quel monastero, che per venticinque anni ne avevano ascoltato la parola e si erano affidate alla sua direzione, risentirono in modo particolare della sua morte; per esse non era soltanto il visitatore zelante e il predicatore attento che veniva a mancare, ma «il nostro padre», colui che con «austere e soavi lezioni di vita» aveva tracciato una via semplice e sicura verso la santità: «siate semplici, fedeli, leali»; si legge negli Annali sotto la data del 24 settembre 1935, in cui, appunto, si parla della morte di p. Celestino: «Stamane alle ore 5 del mattino, volava in Cielo il nostro amatissimo padre Celestino Colombo, abate di Lendinara. L'otto, festa di Maria SS. Bambina, segnò la prima chiamata; il 15 festa dell'Addolorata, il doloroso aggravarsi del male; fu la Madonna della Mercede che veniva a prendersi questo figlio di predilezione che a lei, come al SS. Sacramento, aveva donato la meravigliosa devozione di tutta una vita angelica, bruciata di divino amore. Lutto più grave non poteva colpire i nostri monasteri dell'Adorazione perpetua di cui egli era stato il padre nella pienezza della parola. Non era solo il visitatore pio e zelante, era il *nostro padre* e possono tutte attestarlo, madri anziane e giovani suore che ne videro l'inarrivabile zelo pur in questi ultimi anni; lo dirà lo storia tutta il bene compiuto da questo infaticabile apostolo di Gesù-Ostia. Oggi lo piangiamo nella pace della sua benedizione. Egli continuerà il suo lavoro dal Cielo; noi lo chiameremo sempre il *nostro padre* e ricorderemo le austere e soavi lezioni di vita che ci ha perennemente prodigato con l'esempio, con la parola, col sacrificio più intimo e sanguinante. Porteremo sempre in cuore le ultime parole che quasi testamento per noi, disse alla rev. madre Geltrude che gli chiedeva un ricordo per la comunità: «Siate semplici, fedeli, leali». Ora dal Cielo lo sentiamo ancor più vicino»⁶⁴.

Quasi contemporaneamente a Catania, si facevano avanti le aggregazioni di Modica e Sortino e poi, con un ritmo quasi annuale, tutte le altre, mentre a Ronco, per grazia di Dio, si moltiplicavano le vocazioni. Quegli anni furono davvero un fermento apostolico da parte di madre Caterina, di padre Celestino, delle monache che partivano per recare aiuto nei diversi monasteri. Se madre

⁶³ Lettera di madre Caterina a madre Domenica Terruzzi, Ronco Ghiffa settembre 1912: orig. Arch. Mon. SS. Trinità RG., M.C.L., Corrispondenza.

⁶⁴ Annali del monastero di S. Benedetto in Catania, 24 settembre 1935: orig. Arch. Mon. S. Benedetto, Catania.

Caterina, che aveva realmente il carisma della fondatrice, portava subito, con la sua presenza, lo spirito dell'Istituto e l'organizzazione pratica e riusciva, dotata com'era di dolcezza e forza al tempo stesso, ad avere la fiducia delle comunità, al padre Celestino restava il compito più delicato e nascosto di dirigere le coscienze, mantenere l'unione degli spiriti, sostenere le monache in partenza, infervorare le nuove. Nel maggio 1912 madre Caterina, fra l'altro, gli scriveva: «[...] Grazie, veneratissimo padre, della sollecita e tenera cura ed assistenza usata alle nostre amatissime missionarie del Santissimo Sacramento; di quanto conforto e spirituale vantaggio non sarà stata la sua guida. [...] Grazie poi sentitissime pel bene spirituale che fece alle sue figlie, ancora tutte confortate dalla grazia del ritiro e della Messa»⁶⁵.

Periodicamente egli, specie nei primi tempi, si recava nei monasteri per predicarvi giorni di ritiro ed esercizi, ma anche là, come a Ronco, voleva privilegiati i momenti comunitari della preghiera, della Messa, della ricreazione: «La preghiera vocale, l'ufficiatura, conversazione con Dio, con Gesù Ostia; i salmi, espressione dello Spirito Santo I...] infervoravano nella novità del concetto e nella loro chiara semplicità quelle anime belle. La ricreazione, ad imitazione delle conversazioni di Gesù, di Maria, degli Angeli che si aggirano attorno al tabernacolo, ove rifulgono tutte le virtù soprannaturali: carità, amabilità, fede reciproca, entusiasmava tutte le suore. E come parlò il benedettino taciturno del silenzio! Santificato dalle agonie di Gesù sul Calvario, dall'orazione nell'Orto, dall'istituzione del SS. Sacramento [...] Ma dove il padre raggiunse le mirabili altezze commuovendo i cuori fu nell'insegnare il modo con cui assistere, partecipare all'ineffabile sacrificio della Santa Messa»⁶⁶.

Il tema prescelto per quei primi ritiri in monasteri da avviare allo spirito dell'Istituto dell'adorazione perpetua era, per lo più, «La giornata religiosa» scritta dalla stessa fondatrice madre De Bar.

Madre Caterina, nelle sue periodiche visite ai monasteri, poteva toccare con mano gli effetti dell'opera paziente e silenziosa di padre Celestino: «La prima linea di propagazione dell'Istituto a Modica e a Sortino fu il Signore a tracciarla, l'esserci andata io l'ascrivo a grazia più che a gratuito frutto delle sue preghiere e di quelle delle suore [...]. Grazie ancora sentite per quello che fece in Dio e in Maria per la nostra cara Comunità. Si sono sentite aiutate e portate dalla grazia del padre. Mi hanno parlato subito delle sue lettere e letterine [...]]»⁶⁷.

Da parte sua, la priora di Sortino, madre Ida Valli, scriveva a madre Caterina: «E' venuto il

⁶⁵ Lettera di madre Caterina a padre Celestino Maria Colombo, Ronco Ghiffa 8 maggio 1912: orig.: Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr M.C.L.*

⁶⁶ *Biografia manoscritta*, p. 672.

⁶⁷ Lettera di madre Caterina a padre Celestino Maria Colombo, Ronco Ghiffa giugno 1913: orig.: Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr M.C.L.*

padre; ha fatto un gran bene, le suore ne sono ancora tutte comprese»⁶⁸.

Gli Annali del monastero di Modica, parlando della visita di padre Celestino dal 27 al 29 gennaio 1930, sottolineano, con una certa nota di entusiasmo non priva di ingenuità, il grande beneficio arrecato dalle parole e dalla presenza del religioso: «Nell'atto di farci la S. Comunione dinnanzi al comunichino fece un fervorino sulle disposizioni pratiche che si devono avere durante il giorno, specialmente di circondarci di silenzio per sentire la voce di Gesù nella S. Comunione. Finita la S. Messa iniziò un giorno di ritiro; nella sala di comunità alle ore 9 ci riunimmo tutte; il rev. padre abate svolse un impareggiabile discorso adattato al giorno su S. Agnese e l'agnello immacolato. [...] Alle cinque scendemmo tutte nella chiesa esterna, il rev. padre abate ci fece una bellissima ora di adorazione predicata con il tabernacolo aperto; la sua parola ispirata e solenne scese come stille di rugiada nei nostri cuori, ma specialmente queste parole rimasero impresse nella nostra mente e nell'animo: "O sarete luce pel Cielo o tizzone per l'inferno, a voi la scelta" ».

In quell'occasione p. Celestino si trovò anche nella necessità di sostituire il vescovo per la cerimonia di due professioni religiose, cui assisterono parecchie persone: «La cerimonia riuscì ottima; vi assisterono il rev. cappellano e due canonici; come è suo fare il rev. padre fece un discorso di circostanza che tutti quelli che vi assisterono ne rimasero commossi. [...] I parenti delle professande in parlatorio non finivano di fare le meraviglie sulla straordinarietà del rev. padre abate, tanto che ad ogni costo volevano confessarsi da lui, ma intanto che lo cercavano, quello partì; al ritorno i rev. padri dissero alla rev. madre che erano rimasti colpiti dalla singolarità di quel rev. padre»⁶⁹.

Tali viaggi, unitamente ai propri impegni pastorali e a quelli che lo legavano al monastero di Ronco, dovettero costare a p. Celestino sacrifici non indifferenti: «Ha operato un bene immenso, ma lo ha pagato sulla sua persona, sul suo cuore, sulle sue forze»⁷⁰. E' da notare che, spesso, dopo averlo sentito predicare, il clero locale richiedeva l'opera di p. Celestino, come accadde nel 1927, quando, dopo aver fatto il giro delle case della Sicilia dal 3 al 17 giugno, fu invitato a predicare gli esercizi ai sacerdoti di Piedimonte dal 3 al 17 luglio dello stesso anno⁷¹.

Anche le suore di Milano, pur non essendo in alcun modo legate alla comunità di Ghiffa, furono oggetto delle sue cure; scriveva infatti alla priora di Teano, madre Imelda Trabattoni, il 20 agosto 1923: «Domani dovrò pure cominciare per la prima volta gli esercizi alle Benedettine di Milano! Dunque prega e fa pregare per me per questo nuovo mio impegno». Gli Annali di quel monastero registrano la soddisfazione delle monache per il breve soggiorno di padre Celestino:

⁶⁸ *Lettera di madre Ida Valli a madre Caterina*, Sortino 10 gennaio 1929: orig.: Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Corr M.C.L.*

⁶⁹ *Annali del Monastero S. Benedetto in Modica*, 27-29 gennaio 1930: orig. Arch. Mon. S. Benedetto Modica.

⁷⁰ *Annali (monastero di Ghiffa)*, 1929, p. 51.

⁷¹ Cf. *Ibid.*, 1927, p. 27.

«Dal 21 al 30 agosto avemmo i santi esercizi predicati dal rev. mo padre abate olivetano don Celestino Colombo; fin dalle prime istruzioni ci sentimmo trasportate in una atmosfera tutta nostra. Il rev.mo padre assiste da lunghi anni le religiose di Ghiffa ed ha penetrato perfettamente lo spirito proprio delle Benedettine del SS. Sacramento»⁷².

Quando non poteva muoversi, il pensiero, la preghiera, il ricordo era affidato alle lettere che il padre inviava a quelle figlie lontane, di cui conosceva le numerose difficoltà e gli sforzi. Sempre il pensiero dominante di padre Celestino era l'affermarsi del Regno di Dio, il trionfo di Gesù nelle anime. A madre Scolastica Cattaneo, priora di Alatri, scriveva il 10 novembre 1927: «[...] Penso alle dilette figlie dell'augusto Sacramento che ti hanno accompagnato per la nuova missione eucaristica in una regione dove vive tanto la memoria del nostro santo padre Benedetto e per tutte invoco: la benedizione dello Spirito Santo sia con voi. Oh, oggi e sempre sia con tutte voi lo spirito di sapienza, di semplicità, di forte prudenza e bontà compassionevole unita a paziente operosità! Sia con voi e rimanga con voi lo spirito eucaristico dell'Istituto, vero spirito di immolazione e di riparazione e trionfi nei vostri cuori lo zelo delle anime, dandovi per la conversione dei poveri peccatori. Grazie, mia buona figliola nel Signore [...] Grazie anche a tutte le altre buone figlie che mi hanno regalato i loro caratteri; vorrei rispondere ad una ad una [...] però ci incontreremo quotidianamente all'altare; là lo spirito nostro gode i conforti della divina intimità che si rivela a tutti senza limiti di distanza e diversità di località: quale felicità poter dire alle mie figlie di Alatri: sono sempre con voi perché Gesù è con voi [...] Siate tutte veramente buone; emulate le silenziose ed umili virtù di Gesù Sacramentato e procurate frutti di opere buone eucaristiche, specialmente di regolare osservanza. Le riforme costano sacrifici di vedute e di adattamento, formatevi quindi un ambiente di umiltà e di rinuncia di tutte quelle idealità che non sono ammesse dallo spirito benedettino eucaristico. Dite sempre sì a tutto quello che vi porta ad amare ed imitare Gesù Sacramentato; non fidatevi mai di voi stesse; siate umili per essere le prime confidenti del Cuore Santissimo di Gesù Eucaristia. A questo scopo la mia povera benedizione, che chiedo sia benedizione efficace implorando l'aiuto della Celeste Abbadessa. Leggerò volentieri i caratteri delle figlie di Alatri e spero di venirvi, a non molto, a portare il saluto paterno»⁷³.

Egli non tralasciava di elevare lo spirito delle suore quando queste sembravano oppresse dalle troppe difficoltà esterne e dalla nostalgia del monastero di Ronco, dove la vita monastica si snodava ormai regolare e tranquilla: «[...] Il mio viaggio fu abbastanza buono - scriveva sempre alla comunità di Alatri il 10 gennaio 1929 - ho avuto piacere di rivedere tutti i nostri monasteri:

⁷² *Annali del Monastero S. Benedetto in Milano, 1932, libro IV, vol. II (1888-1943), agosto 1932: orig. Arch. Mon. S. Benedetto Milano.*

⁷³ *Lettera di p. Celestino Maria Colombo a madre Scolastica Cattaneo, Lendinara 10 novembre 1927: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., P.C.C., Epistolario.*

dovunque ho trovato tanta operosità spirituale congiunta a vera rettitudine di cuore; doti che ho parimenti riscontrato anche in codesta diletta comunità. Iddio prosperi le vostre fatiche e presto vi conceda il trionfo di vedere assicurata la vostra posizione edilizia. Non preoccupatevi troppo: Iddio vi ha condotto, Iddio penserà al vostro alloggio. Ricordate alla Vergine Maria la sua sofferenza nel cercare la terra che doveva ospitare il suo Gesù al tempo della strage degli Innocenti e per l'ineffabile suo dolore e martirio materno, domandate la grazia per voi e il ravvedimento per chi vi cagiona tanti fastidi [...]»⁷⁴.

Quando il padre arrivava era una festa, una festa dello spirito per la sua parola e il suo consiglio e una festa anche perché le suore si sapevano da lui ricordate: «[...] Ricordo con paterna riconoscenza il caro soggiorno di Piedimonte, rammento tutte le sue attenzioni, unite a quelle di tante buone e dilette figlie; spesso faccio i loro nomi al Signore perché Lui, onnipotente, faccia le mie parti presso di voi e vi colmi delle sue infinite grazie. Ricordi, buona madre, ricordate al Signore, questo suo povero servo. Ve ne sarete accorte quanto ha bisogno di preghiere [...]»⁷⁵.

Non c'era avvenimento piccolo o grande, lieto o doloroso, in qualsiasi dei monasteri che non lo vedessero partecipe: «[...] Ella sa che assisto le due comunità di Piedimonte - scriveva a madre Lucia Silva - con la preghiera e mi interesso di tutto con la madre superiora che ho il bene di rivedere qualche volta a Ronco. Prego Iddio per la sistemazione definitiva della casa di costì: faccio voti che aleggi lo spirito di concordia e di pace, si intensifichi la vita eucaristica a bene dei singoli monasteri e delle anime di codesta diletta cittadina»⁷⁶. E ancora: «[...] Ho gradito assai l'immagine ricordo dei vostri fioretti che avete fatto per me, ultimo fra i ministri del Signore [...]; a Lui, alla cara nostra Vergine Maria ho dato l'incarico di ricambiarvi il cento per uno; nell'adorazione del 22 corrente vi ho specialmente ricordate al Signore e credo che già ne avrete sperimentato il salutare effetto - scriveva a Teano nel 1930 - [...] Sono lieto di leggere le vostre sante notizie. Mi congratulo dei lavori che state facendo; mi felicito del buono e prospero andamento del vostro santo tabernacolo. Assisterò la buona superiora perché la grazia di Dio l'accompagni e la sostenga sempre meglio. Godo ancora di sapere che mons. vescovo fu contento di voi in occasione della sua visita, ciò vi sproni a continuare sempre meglio nel vostro spirito e nella esatta osservanza delle vostre sante Regole, come pure nell'attività umile e generosa a bene delle anime [...]»⁷⁷.

Un legame davvero paterno univa p. Celestino alla comunità di S. Caterina in Teano e alla sua giovane priora, madre Imelda Trabattoni che appena ventisettenne venne mandata a reggere quel

⁷⁴ *Alla stessa*, Lendinara 10 gennaio 1929.

⁷⁵ *Lettera di p. Celestino Maria Colombo a madre Lucia Silva*, Lendinara 28 luglio 1927: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., P.C.C., *Epistolario*.

⁷⁶ *Alla stessa*, Lendinara 12 ottobre 1928.

⁷⁷ *Lettera di p. Celestino Maria Colombo a madre Imelda Trabattoni*, Lendinara 15 marzo 1930: orig. Arch. Mon. S. Caterina Teano.

monastero. Le monache erano fervorose e docili alle direttive del padre e di madre Caterina, desiderose di assimilare lo spirito benedettino dell'adorazione perpetua. Per padre Celestino tutto questo era motivo di consolazione e di gioia, specie negli ultimi anni di vita, quando le forze fisiche gli venivano meno ed aumentavano, invece, le preoccupazioni. Scriveva alla priora di Teano il 15 marzo 1932, dopo una breve visita al monastero: «Sono felice di aver trovato la comunità così ben disposta alla propria santificazione religiosa ed ho ammirato lo spirito di pace di concordia [...] Iddio sia sempre con voi nel mantenervi in questo buono ed edificante spirito religioso e moltiplichi per questo scopo le sue ineffabili benedizioni»⁷⁸.

Per il Natale 1930 padre Celestino inviò alla comunità una lettera di auguri, breve, ma profondamente sentita che è un po' lo specchio della sua anima semplice ed innamorata di Dio e che si può considerare un piccolo programma di vita comunitaria: «[...] La pace di Gesù Bambino venga a te, diletta figlia nel Signore ed alla pia e devota tua famiglia religiosa: è l'augurio più efficace e più indovinato che nella mia povertà posso inviarvi, perché dolce e sereno riflesso del mistico mistero che adoriamo in questi cari giorni. La pace di Gesù Bambino, già bella in se stessa, ti viene ravvivata dalla semplicità del presepio eucaristico che forma il centro della tua e vostra adorazione, la ragione della tua vita claustrale, il bel tema delle più belle pratiche imitazioni religiose. Comprendo che questa dolce tua speranza di pace non può scendere che in cuori semplici e ravvivati dalla grazia, ma a ciò sono rivolte le mie povere preghiere, ed il mio povero augurio parte dall'altare perché si formi un piccolo altare nel vostro cuore dove saprete tutte immolare l'orgoglio della mente e la risentita umana volontà negli affetti, per darvi con la religiosa umiltà, l'obbedienza semplice e costante all'azione di Gesù. Orsù, dilette figlie, il Natale vi giunga proprio ricco di belle grazie ed il nuovo anno sia fecondo di tanto bene per le anime vostre e per le care anime che si rifugiano nel vostro asilo monastico per avere ispirazione di fede e di carità cristiana. Le vostre notizie mi giungono sempre assai accette. Quando mi dicono che siete buone ne godo, quando mi confortate con la promessa di pregare per me, ne sento vivissima riconoscenza [...]»⁷⁹.

Alle figlie di Teano, talvolta p. Celestino rivelava, anche se solo di sfuggita, le preoccupazioni che lo assillavano. Restio a manifestare i propri dolori e le tensioni che, specie negli ultimi anni, si facevano più pesanti, ne accenna in queste lettere, chiedendo la carità della preghiera. Nel novembre 1927 scriveva alla comunità: «Pregate tanto per me, per le mie necessità che implorano la carità delle vostre preghiere: Iddio vi restituirà il centuplo ed io godrò il frutto della sua divina misericordia»⁸⁰. E il 31 maggio «Ho proprio bisogno di preghiere perché mi trovo in un vero mare

⁷⁸ *Alla stessa*, Lendinara 15 marzo 1932.

⁷⁹ *Alla stessa*, Lendinara S. Natale 1930.

⁸⁰ *Alla stessa*, Lendinara novembre 1927.

di dolori e sofferenze»⁸¹.

Ancora, nel 1932, accenna di sfuggita «alle gravi responsabilità del mio ufficio, i numerosi viaggi [...], le note preoccupazioni per Ronco» e conclude: «Prega, o buona figlia nel Signore, per me che ne ho tanto bisogno e fa pregare: te ne sarò tanto riconoscente»⁸².

Ma il pensiero più assillante di p. Celestino era sempre quello della santificazione delle sue figlie, della loro perseveranza nella missione di adorare e riparare: «Grazie delle tue sante notizie: ho proprio piacere che le figlie del SS. Sacramento di Teano facciano del bene e si comincia sentire costi lo spirito del SS. Sacramento. Continuate, dilette figlie nel Signore, in questa santa missione eucaristica; non dite mai a voi stesse: basta. Il compito che avete è compito di grande perfezione, quindi ci vuole lavoro indefesso e volenteroso. Meditate spesso il desiderio che ha Gesù di vedersi circondato il tabernacolo di molte e molte anime fervorose; ricordatevi che la SS. Ostia è la perenne immolazione di Gesù per chiamare sempre anime all'ovile del Signore e voi tenetevi ben strette al tabernacolo con l'osservanza delle vostre regole e dei vostri voti: guai a voi se vi allontanate, anche solo per poche venialità dal tabernacolo, unica vostra scuola e motivo di tutta la vostra vita»⁸³.

Un lavoro quello del padre, come emerge anche soltanto da quanto detto sopra, capillare durato anni, reso più intenso dopo la morte di madre Caterina, nonostante la precarietà della sua salute, nello sforzo sempre costante di mantenere unite le comunità nell'unico ideale. Significativo è quanto disse alla comunità di Piedimonte SS. Salvatore in una predica il 9 agosto 1933; le parole dette a quelle monache possono essere certo analoghe a quelle che rivolgeva negli altri monasteri. L'unione delle comunità, l'osservanza delle Regole, l'amore a Gesù, come sempre ne sono il filo conduttore, con una nota in più, dettata probabilmente dal motto lasciato da madre Caterina: il dovere di sentirsi membra di un solo corpo, la Chiesa prima di tutto e poi l'Istituto: [...] Voi dovete amare la disciplina monastica; la conoscenza di voi stesse, la fermezza di volontà dovete tradurle in pratica e massima puntualità. Dovete vivere una vita di mortificazione che vi dica: disciplino me stessa con la disciplina della vita monastica. Le Costituzioni devono effettuarsi in voi; ciascuna, come piccola pietra, deve dare il suo contributo. Se c'è ordine, Dio regna; ovunque è pace e quindi unione con Gesù. Poco importa se c'è un membro che si stacca dalla comunità, ciò è nulla se però la massa è fedele, perché la comunità vive e prospera. [...] Se la comunità è compatta nell'osservanza delle Regole, il vascello sbattuto, ma condotto da Dio, arriva in porto, sorpassando il pericolo e rimanendo intatto. Fate quindi una promessa, tutte indistintamente di lavorare perché le Costituzioni vivano nella comunità e Dio riposi nella comunità stessa. [...] Quando avrete detto al Signore: Tutto per te, niente per me; quando sarete capaci di rinunciare ai vostri comodi, ad ogni soddisfazione

⁸¹ *Alla stessa*, Lendinara 31 maggio 1930.

⁸² *Alla stessa*, Lendinara Corpus Domini 1932.

⁸³ *Alla stessa*, Lendinara 11 novembre 1927.

anche spirituale, quando vivete bene la vostra vita, anche se è un purgatorio, quando sarete distaccata da tutto e concentrate in Dio solo, allora avrete effettuato in voi il massimo distacco e quindi vivrete di vero e puro amore [...]»⁸⁴.

Talvolta, sempre nell'intento di tenere desto nelle monache lo spirito eucaristico, p. Celestino lasciava il tono del predicatore per intavolare quasi un dialogo con la suore. Il monastero del SS. Salvatore di Piedimonte, ora traslato a Grandate (Como), ha conservato, nei suoi Annali, alcuni di questi «fervorini» improvvisati: «Vi fate sante?... Siete di Gesù? Regna Gesù nella comunità? E lo spirito di famiglia? Lo spirito eucaristico? Come siete all'interno? Vivete con rettitudine, in umiltà, compatendovi, in armonia reciproca, facendovi ultime, più piccine? L'attività, lo zelo vanno bene, ne avrete merito, se accompagnati dalla rettitudine e dallo spirito di umiltà»⁸⁵. E ancora: «Arriva Nostro Padre Celestino; celebra la messa della Madonna della Neve; ci fa la S. Comunione con un fervorino commovente: come l'avete adempita? Avete corrisposto con retta ricerca di glorificare Dio e salvare le anime?»⁸⁶.

Dal 1932 al 1933, i viaggi del padre Celestino nei monasteri aggregati si moltiplicano, nonostante fisicamente egli accusi un declino sempre più accentuato. Pare anzi, leggendo le lettere da lui indirizzate in quegli anni alle varie priore, che si faccia più pressante la necessità di lasciare ogni comunità ben organizzata e in ordine, nel presentimento di non poterle più seguire. Si legge, ad esempio, in due delle ultime lettere inviate a madre Scolastica Cattaneo, priora del monastero di Alatri: «[...] Ho visto con vera commozione del mio povero spirito quanto sia migliorata la comunità ed ho pure constatato l'eccellente disposizione dell'animo vostro a sempre meglio crescere nella virtù monastica ed assicurare così la disciplina benedettina eucaristica. Mi congratulo proprio con te, e con le buone figlie benedettine del monastero di Alatri. Dio sia sempre con voi! Ricordo le buone novizie, lo zelo delle professe, il buon esempio delle anziane; faccio voti per le postulanti e pregherò il Signore che mi conceda tempo per poter accondiscendere al pio desiderio delle candidate ai voti perpetui, quando questa cosa sia pure approvata da mons. vescovo di Alatri. Prego assai per tutte, affinché il Signore dispensi le sue divine grazie e misericordie secondo il bene e le necessità di ciascuna. [...] Ringrazio anche tutte le altre della memoria che serbano di me, ultimo tra le creature che Iddio sopporta su questa povera terra di lagrime [...]»⁸⁷.

E ancora: «[...] Perseverate care e dilette figlie nel vero spirito benedettino eucaristico; la rettitudine del cuore, l'umiliazione sincera, la pietà soda, la carità di compatimento, la disciplina

⁸⁴ *Predica di p. Celestino M. Colombo alla comunità di S. Benedetto in Piedimonte*, 9 agosto 1933: orig. Archivio Mon. S. Benedetto Piedimonte.

⁸⁵ *Annali del monastero SS. Salvatore in Piedimonte*, 17 dicembre 1928; orig. Arch. Mon. S. Benedetto Piedimonte.

⁸⁶ *Ibid.*, gennaio 1930.

⁸⁷ *Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Scolastica Cattaneo*, Lendinara 15 marzo 1932: orig. Archivio Mon. SS. Annunziata Alatri.

monastica, tutte queste sante cose vi animino sempre e tutte, per raggiungere la vostra perfezione alla quale siete da Dio chiamate con particolare grazia e bontà divina [...]»⁸⁸.

Al monastero S. Benedetto in Piedimonte, nell'ultima lettera indirizzata a quella comunità, il 24 agosto 1935, scriveva: «[...] Dio vi benedica sempre. Grazie, grazie delle belle notizie che mi dà. Faccio voto che accrescano sempre più e migliorino alla comune edificazione. Benedico professe e novizie, augurando a tutte la perfezione del chiostro e la pace del Tabernacolo. Siate buone, silenziose, prudenti, attive, generose, umili; dimenticate voi stesse per cercare Dio in voi e fuori di voi [...]»⁸⁹.

Al monastero di Teano: «E...] mi compiaccio del vero bene che compie codesta diletta comunità; faccio ardenti voti al Signore per la vostra santa perseveranza nelle monastiche virtù, nella disciplina religiosa e nell'attività spirituale in mezzo a codeste care anime. In generale, ho visto che la vostra famiglia religiosa ora è ben disposta e fa veramente bene. Iddio sia benedetto! Continuate a pregare per me che ho tanto bisogno: gradirò sempre ed assai volentieri le vostre sante notizie [...]»⁹⁰.

Così al monastero del SS. Salvatore in Piedimonte: «[...] Dio sia con voi! Possiate tutte giungere a quel grado di virtù che egli attende da voi. Vi raccomando tanto l'umiltà, il silenzio, il reciproco compatimento [...] Pregate tanto tanto per me»⁹¹.

È interessante notare, attraverso queste ultime lettere, che mentre le forze fisiche declinano, padre Celestino non tralascia di donare se stesso nella predicazione, negli obblighi legati al suo ufficio di abate, nelle confessioni, mentre, da un lato, si accentuava il desiderio di vita nascosta e di pace in preparazione alla morte; lo rivelava a queste figlie lontane con la consueta semplicità: «Ormai sento un estremo bisogno di tutto lasciare per ridurmi ad una vita di vero raccoglimento e così dispormi a dare a Dio il mio povero spirito»⁹².

«Ormai invecchio: molte sono le cose che mi preoccupano ed amo ritirarmi nella solitudine e prepararmi a morire, ma ricorderò sempre le dilette figlie di San Benedetto, se non altro nelle poverissime mie preghiere e la comunità dei santi ci muoverà a quella operosità per la perfezione che pure si potrebbe ottenere con il sussidio degli uomini»⁹³. A madre Domenica Terruzzi a Catania scriveva: «Io vivo abbandonato in Dio; giorno dopo giorno accetto le croci che offro a Dio e a lui

⁸⁸ *Alla stessa*, Lendinara 28 luglio 1933.

⁸⁹ *Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Lucia Silva*, Adria 24 agosto 1935: orig. Archivio Mon. S. Benedetto Piedimonte.

⁹⁰ *Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Lucia Silva*, Lendinara 28 luglio 1933: orig. Archivio Mon. S. Caterina Teano.

⁹¹ *Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Tarcisia Molteni*, Ghiffa 20 aprile 1934: orig. Archivio Mon. SS. Trinità R.G., Corr. P.C.C.

⁹² *Alla stessa*, Lendinara 20 dicembre 1932.

⁹³ *Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Lucia Silva*, Lendinara 20 dicembre 1932: orig. Archivio Mon. S. Benedetto Piedimonte.

chiedo costante bontà per soffrire per amore suo, ma mi sento tanto lontano dalla virtù vera e superiore»⁹⁴.

A tutte le sue figlie di Ronco e dei monasteri venuti dopo, egli poteva lasciare come memoria le parole pronunciate durante l'ultima sua visita alla comunità di Ronco, il 24 agosto 1935, in occasione della benedizione dell'altare della cripta dove riposa il corpo di madre Caterina: «Avere sempre il cuore aperto per ben comprendere, apprezzare, approfondire la sublimità della vostra vocazione»⁹⁵.

In quell'occasione l'ultima che ebbe di parlare alle sue benedettine, ricordava: «[...] Io vi dico rinascete tutti i giorni, dilette figliole. Rinascete tutti i giorni a quello spirito di gaudio del vostro cuore, della vostra comunità, della chiesa, sempre, ogni giorno rinnovando la vostra professione religiosa. [...] Datelo, dunque, datelo questo gaudio a Gesù, alla Vergine, alla Chiesa, alla comunità, al mondo rinnovando, se fosse possibile ad ogni istante, la vostra nascita spirituale, la vostra nascita a quella missione eucaristica che avete abbracciato nella santa professione. [...] La vita religiosa è vita di carità piena, quindi di perfezione e di giustizia. È vita che riflette le bellezze di Gesù nello spirito e nel cuore; è vita felice per chi rinasce, sul suo esempio, all'amore fecondo, operoso, grande dello spirito eucaristico *in e per* Gesù-Ostia. [...] Venite alla Vergine, promettetele di ricevere Gesù ad ogni istante, cioè di ripetere in voi, riflettendo attorno a voi, le grandi virtù che distinguono il suo divino amore: silenzio, nascondimento, sacrificio, zelo, immolazione, bontà, consumazione di carità, morte al mondo, a tutto, per vivere di Cristo in voi e poi in Cielo. [...] Ogni mattina sia una consumazione di amore, di carità che offrite a Gesù ed egli riceverà con gioia la vostra vita; vi farà sempre nascere nell'amore suo di riparazione. [...] Ricevete ora Gesù e a Lui affidate questo perenne ricordo per oggi, per domani, per l'eternità, per il Cielo»⁹⁶.

⁹⁴ Lettera di p. Celestino M. Colombo a madre Domenica Terruzzi, Lendinara, S. Romualdo 1933: orig. Archivio Mon. S. Benedetto Catania.

⁹⁵ Predica di p. Celestino Maria Colombo, Ghiffa 24 agosto 1935: orig. Arch. Mon. SS. Trinità R.G., *Prediche*.

⁹⁶ *Ibid.*